

SULLA ETÀ

*Maurice S. Bohan, D.D.*

# DELLA PRIMA COMUNIONE DEI FANCIULLI

BREVE COMMENTO

DEL DECRETO " *QUAM SINGULARI CHRISTUS AMORE* "

PER

CASIMIRO Card. GENNARI

---

QUINTA EDIZIONE CON GIUNTE E CORREZIONI

---

ROMA

presso la Direzione del " *Monitore Ecclesiastico* "

1911

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

---

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

IMPRIMATUR.

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.  
IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.





La Santa Sede, cui spetta di vegliare perchè i sacramenti siano bene amministrati e che tutti tornino di pieno vantaggio ai fedeli, secondo la istituzione di Gesù Cristo, si è occupata in questi tempi della retta amministrazione della SSma Eucaristia che è il sacramento per eccellenza, e col celebre decreto *Sacra Tridentina Synodus* (*Mon. Eccl.*, vol. XVII, p. 536) ha inteso dissipare le ultime reliquie del giansenismo che, sotto il pretesto nella necessità di eccessive disposizioni, allontanava i cristiani dalla sacra mensa.

Ha stabilito che tutti, e grandi e piccoli, nessuno eccettuato, possono accostarsi quotidianamente all'altare, con due sole condizioni: la immunità da colpa grave e la retta intenzione; e desidera che tutti vi si accostino ogni giorno, facendo precetto ai confessori, ai predicatori, ai superiori di qualsivoglia pio istituto d'inculcare ai loro dipendenti siffatta comunione quotidiana.

Quanto ai fanciulli, poichè in più luoghi vigea l'abuso che, fatta la prima Comunione, non tornavano all'altare se non dopo mesi ed anni, la S. C. del Concilio, il dì 15 settembre 1906, stabilì: « *Sacrae Communionis frequentiam commendari iuxta articulum primum (decreti *Sacra Tridentina Synodus*) etiam pueris, qui ad sacram mensam... admissi, ab eius frequenti participatione prohiberi non debent, sed potius ad id hortari, reprobata praxi contraria alicubi vigente* » (*Mon. Eccl.*, vol. XVIII, p. 384). Anche ai fanciulli, adunque, deve raccomandarsi la Comunione frequente e quotidiana, ed è condannato l'uso contrario dovunque fosse invalso. Si noti che la raccomandazione riguarda solo i fanciulli, non già chi ha cura di essi, i parrochi, cioè, i confessori,

Acc. 5390

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

gli educatori e gli altri cui fossero affidati : a questi il decreto non raccomanda, ma fa obbligo (*deberi*), e l'obbligo è che essi *debbono raccomandare* ai fanciulli e spianar loro la via alla Comunione frequente e quotidiana dopo di averli condotti la prima volta alla sacra mensa.

Se non che ciò non bastava per provvedere al bene ed alla salute spirituale dei fanciulli, i quali in moltissimi luoghi, anzi quasi da per tutto, assai tardi erano ammessi alla prima Comunione, e, per lo più, dopo aver fatto naufragio della innocenza e dopo essersi corrotti nel cuore. Questo abuso era uno dei più esiziali alla tenera età : esso li privava della grazia eucaristica che li fortificasse nello spirito, preservandoli efficacemente dalle colpe mortali, e liberandoli dai difetti quotidiani.

La S. Sede non poteva mostrarsi indifferente a questo abuso e ad altri anche gravi che da esso derivavano. E perciò, ad occasione di un dubbio mosso dal Vescovo di Strasburgo se i fanciulli dovessero ammettersi alla prima Comunione nella età di quattordici anni, come pretendevano i parroci, ovvero in quella di anni dodici, come opinava l'Arcivescovo, la S. Congregazione dei Sacramenti, dopo avere nella adunanza generale del dì 15 aprile 1910 reseritto, i fanciulli doversi ammettere alla prima Comunione nella età della discrezione che è quella della ragione, giudicò necessario emanare un apposito decreto generale che desse norme precise ed opportune, affine di provvedere al bene ed alla salute dei fanciulli, oggidì soprattutto in cui tanti lacci sono loro tesi in tante scuole atee per allontanarli da ogni senso di religione e di moralità.

Diamo in fine il decreto già approvato dal Santo Padre e già inserito nel *Bollettino ufficiale della S. Sede* ; e noi qui procureremo di commentarlo brevemente affinchè sia bene inteso, e senza difficoltà messo in esecuzione. Oh ! se tutti, a cui compete, l'eseguissero fedelmente ! Sarebbe questo il mezzo più facile ed efficace a preservare la gioventù dalla corruzione che dilaga orribilmente da per tutto, e minaccia di ritornare le nostre cattoliche contrade ad un mostruoso paganesimo !

Divideremo la trattazione in due parti. Nella prima esporremo le ragioni del Decreto. Nella seconda chiariremo le disposizioni di esso.

---



## PARTE PRIMA

### RAGIONI DEL DECRETO

#### § I. — *I fanciulli e Gesù Cristo.*

In primo luogo fa d'uopo considerare in qual modo Gesù amasse nella sua vita terrena i fanciulli. Nell'Evangelo si mostra come invaghito della loro innocenza, e desideroso di stare in mezzo ad essi. Conoscendo tale sua predilezione pei fanciulli, i genitori li menavano volentieri a lui perchè imponesse loro le mani. Egli sovente li abbracciava con profusione di affetto e li benediceva. Una volta che, come il solito, recavano a lui i fanciulletti perchè li toccasse colle sue mani, dal perchè egli stava insegnando alle turbe, e i discepoli, per non distoglierlo, procuravano di allontanarli, Gesù se ne indignò: volle invece avere a sè il fanciulletto, e strettigli al cuore li benedisse. Ecco come parla S. Marco nel suo Vangelo (X I, 13-16): « Et inde exurgens (Iesus) venit in fines Judaeae ultra Jordanem: et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos... Et offerebant illi parvulos ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus. Quos cum videret Iesus, indigne tulit et ait illis: Sinite parvulos venire ad me et ne prohibueritis eos: talium est enim regnum Dei... Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos ».

Anche, perciò, quando ragiovana di cose gravi ed importanti, quali erano quelle che nel detto luogo riferisce l'Evangelista, pur non disdegnava il Redentore di essere interrotto dai fanciulletti che erano presentati a lui perchè li toccasse, ed anzi egli fece intendere che i bimbi li voleva presso di sè per abbracciarli e benedirli. Quanto amore, quanta predilezione per questa piccola età!

E la ragione di tale amore e predilezione la mostrò altrove quando, interrogato dai discepoli (Matth. XVIII, 1) *quis putas maior est in regno coelorum?* fattosi venire innanzi un fanciulletto, *advocans Iesus parvulum*, lo collocò in mezzo a loro, *statuit in medio eorum*, ed abbracciatolo teneramente, *quem cum complexus esset* (Marc. IX, 35) disse a quelli (Matth., l. c., v. 3-6): « Amen dico vobis, nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regno coelorum. Quicumque ergo humilia-

verit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno coelorum. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo me suscipit. Et qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius et demergatur in profundum maris ».

Era la ingenuità dell'animo, la pura innocenza, il nitido candore di quei bimbi che rapivano il cuore amantissimo di Gesù, e che lo inducevano a proporli a modello di ben vivere, per avere posti maggiori nel regno dei cieli. I pregi medesimi di quella tenera età gli facevano dichiarare come fatto a sè qualunque beneficio si facesse ad ognuno di loro (1), e minacciare enormi castighi a chiunque osasse far loro del male.

Poteva il Salvatore significare maggior amore, maggior predilezione pei fanciulletti e maggior desiderio di tenerli abbracciati e stretti a sè ? — E se Gesù bramava tutto ciò quando era in vita mortale, non dobbiamo credere che brami altrettanto or che dimora in mezzo a noi nel SSmo Sacramento ?

## § II. — *La Comunione dei fanciulli nella Chiesa primitiva.*

La Chiesa primitiva, erede immediata degl'insegnamenti e dello spirito di Gesù Cristo, ben seppe interpretare la brama del Salvatore di comunicarsi in modo speciale agl'infanti. E però fin dai primi secoli soleva amministrare l'Eucaristia ai neonati subito dopo il battesimo. Lo dimostrano i libri liturgici dei primi dodici secoli fino a gran parte del secolo decimoterzo (Card. Bona, *Rer. Liturg.*, l. II, c. 12). Lo dimostra l'uso anche tuttora vigente presso i Greci e gli Orientali (Benedetto XIV, *Const. Etsi pastoralis*, 23 maii 1742, n. VII). Lo dimostra la pratica di molte diocesi, pur nei secoli posteriori, di portare il fanciullo all'altare maggiore immediatamente dopo il battesimo (Mauleon, *Voyages liturgiques*, p. 27).

E poichè non era facile comunicare i piccoli bambini, specialmente di latte, per timore che non rigettassero l'Eucaristia, fin dai primi secoli solevasi loro amministrare questo sacramento

---

(1) *Quicumque susceperit unum parvulum talem in nomine meo me suscipit* dell'Evangelo, così vien commentato dall'A. Lapidè in *h. l.*: « *Susceperit hospitio, mensa, patrocinio, vel quolibet auxilio aut favore: per suscipere enim hic significatur omne genus beneficii, charitatis et benevolentiae* ».



sotto le specie di vino consacrato. Il sacerdote intingeva il dito nel calice col sangue, e mettevalo nella bocca del fanciullo perchè lo succhiasse (Chardon, *Storia de' Sacramenti*, l. I, Del Battese., cap. 23) (1). Quanto era bello, quanto tenero questo costume !

E non solo nel battesimo sollevasi amministrare la Comunione agli infanti ; ma più altre volte ancora. Quando il battesimo si dava ad occasione della Pasqua di Risurrezione o di Pentecoste, i neofiti per la intera ottava seguente dovevano accostarsi all'altare, come rilevasi da un sermone di S. Agostino (Serm. 227). In alcune chiese usava dar la Comunione ai fanciulli subito dopo il clero, e però quelli si collocavano presso la sagrestia (Chardon, *Storia dei Sacramenti*, l. III, Della Eucaristia, cap. 6). In altri luoghi, dopo la Comunione dei fedeli, gli avanzi eucaristici si distribuivano ai fanciulli (Chardon, l. c.).

La Chiesa dunque non ha avuta difficoltà di far partecipe della S. Comunione per tanti secoli gl'infanti ed i bimbi di latte, interpretando così la mente ed il desiderio di Gesù Cristo ; e le Chiese orientali continuano ancora in questo antichissimo uso. Ecco un'altra ragione fortissima perchè debba smettersi l'abuso di tardare oltre il necessario l'amministrare ai fanciulli la Santissima Eucaristia.

### § III. — *La Comunione dei fanciulli secondo il Concilio Lateranese IV.*

Nel secolo XIII nella Chiesa latina ebbe generalmente fine l'uso di amministrare la Comunione agl'infanti. Si giudicò miglior partito comunicare i fanciulli al primo albeggiare della ragione, affinchè più abbondanti effetti producesse questo augusto sacra-

---

(1) Notevole in ciò è il miracolo narrato da S. Cipriano, *Lib. de lapsis*, ed avvenuto sotto i suoi occhi. Una bambina aveva ricevuto in bocca un pezzetto di pane intinto nel vino offerto agl'idoli, senza saputa dei suoi genitori, per colpa della balia. Questa bambina era colla madre in tempo che S. Cipriano celebrava la santa messa. Finito il sacrificio e cominciando il diacono a presentare il calice agli astanti, amministratolo agli altri, venne a codesta fanciulla, la quale subito, per secreto istinto divino, rivolse il capo, chiuse le labbra e ricusò di ricevere la Comunione. Il diacono persistette e, non ostante la resistenza della fanciulla, fe' cadere nella sua bocca alcune gocce del vino consacrato. Immediatamente seguirono singhiozzi e vomiti, non potendo l'Eucaristia stare in un corpo e in una bocca immonda.

mento nelle loro anime. D'altra parte tal sacramento agl'infanti non era necessario per la eterna salute, bastando la grazia battesimale che in quella età non poteva perdersi. E poichè la ragione suole mostrarsi verso i sette anni, in questa età erano ammessi i fanciulli alla Comunione. Così prescissero il sinodo di Mans sotto il Vescovo Maurizio e quello di Baieux nel 1300. Così il Vescovo di Cisteron, Enrico di Suza, morto nel 1270, ordinò per la sua diocesi. Così ancora Papa Pasquale II dichiarò in una lettera a Ponzio Abate di Cluni (Chardon, *Storia de' Sacramenti*, l. III, Della Eucar., cap. 4).

Ma occorre stabilire una norma generale per tutta la Chiesa. E questa norma fu data dal Concilio quarto Lateranese, concilio ecumenico, il quale nel canone 21 prescrisse che tutti i fedeli di ambo i sessi, giunti alla età della discrezione, siano tenuti, almeno una volta l'anno, a confessare i proprii peccati, e nella Pasqua di Risurrezione ad accostarsi alla sacra Mensa. Cotal decreto fu confermato dal Concilio di Trento, il quale fulminò l'anatema contro coloro che lo avessero negato.

È questa la disciplina odierna che vuolsi osservare esattamente, e che prescrive l'obbligo della Confessione e della Comunione a tutti i fedeli quando sieno giunti alla età della discrezione.

Non facendosi distinzione alcuna fra la età della Confessione e quella della Comunione, non poteva nascer dubbio che quando i fanciulli fossero obbligati alla Confessione, fossero anche obbligati alla Comunione. Ma alla Confessione sono obbligati, a giudizio di tutti, nella età della ragione; in questa età perciò, e non più tardi, sorge l'obbligo della Comunione. L'età quindi della discrezione è la età della ragione.

Si è visto nel Decreto *Quam singulari*, come in questo senso sia stato interpretato il disposto del Concilio Lateranese da quei medesimi che vissero nei tempi in cui fu promulgato. E principalmente fra tutti è S. Tommaso d'Aquino che, poco dopo il detto Concilio, potè scrivere nella *Somma Teol.* (3 p., q. 80, a. 9, dub. 6): « Quando iam pueri incipiunt *aliqualem* usum rationis habere, ut possint devotionem accipere huius sacramenti, tunc potest eis hoc sacramentum conferri ».

#### § IV. — *Danni dalla inosservanza di questa disciplina.*

Questa legge che nei primi tempi fu osservata da per tutto, andò poi a rallentarsi quanto alla Comunione dei fanciulli. Si cominciò a distinguere l'età della discrezione per la Confessione



dall'età della discrezione per la Comunione. Per la prima si ritenne l'età della ragione, nella quale si può commettere peccato, da doversi cancellare col sacramento della Penitenza. Per la seconda si cominciò a ritardare, volendosi maggiore istruzione e più abbondanti disposizioni, per ricevere la prima volta Gesù in sacramento. L'uso divenne generale, tanto che molti teologi, con S. Alfonso, ammettendo quest'uso, lo dissero legittimo. Di qui venne che la Comunione ai fanciulli davasi ad età inoltrata di dieci anni, di dodici, di quattordici ed anche di più.

Ma quest'uso fu sorgente di mali gravissimi. Imperocchè il fanciullo che appena apre la mente alla ragione, se ha la sorte di unirsi con Gesù in sacramento, comincia a vivere la vita di Lui, e continuando a frequentare la sacra Mensa trova in essa l'antidoto potentissimo per liberarsi dai difetti quotidiani e preservarsi, come insegna il Tridentino, dalle colpe mortali. Coll'avanzarsi negli anni non gli verrà meno questa grazia sacramentale, e potrà così conservare quella innocenza che è il pregio più prezioso di un'anima cristiana; ed anzi progredire mirabilmente nella via della virtù.

Ma se tarda di accostarsi all'altare; se lascia che i germi dei vizii comincino a dare frutti maligni; se, perduta la innocenza, si illaquea di colpe gravi, eccolo messo nella via del precipizio e della rovina! Si confesserà è vero; ma come riparare alla innocenza perduta? Come estirpare gli abiti cattivi? Come risanare la perversione della mente e del cuore a cui porgeva rimedio efficace la santa Comunione?

Ma la confessione sarà poi sincera, sarà integra come si richiede per ben ricevere tal sacramento? Quanti fanciulli, caduti in colpe nefande, non sanno resistere alla tentazione di tacerle al confessore? Non è proprio dei fanciulli il temere eccessivamente? Autori insigni attestano che il numero dei sacrilegii (specie quando i confessori con prudenza e carità non aiutano i piccoli penitenti) ad occasione delle prime Comunioni è spaventevole! Qual sarà la riuscita di questi poveri fanciulli che iniziano sì malamente la loro vita eucaristica? È quella che vediamo e lamentiamo da per tutto, una corruzione generale, che con vocabolo nuovo si appella la *delinquenza dei minorenni*!

Eppure Gesù Cristo è amante dei fanciullini e desidera stare con essi! Gli è cara la loro innocenza, il loro ingenuo candore! Perchè allontanarli da Lui in quella età in cui potrebbe versare nei loro petti più copiose le sue grazie, e corroborarli contro il sopravvenire delle tentazioni?

Ecco i gravi mali che produce il differire ad età più adulta la

prima Comunione. Si fa ingiuria a G. C. ; si fa spesso baratto della innocenza del fanciullo ; lo si espone non di rado ad enormi sacrilegi ; lo si mette in pericolo di perdizione e di rovina !

E ciò, senza parlare degli altri abusi mentovati nel Decreto, di non confessare o di non assolvere i fanciulli prima che si accostino, in adulta età, all'altare ; di neppure amministrare ad essi il santo Viatico, e di escluderli dai comuni suffragi della Chiesa. Enormi abusi che traggono origine dall'insano differimento della prima Comunione ! Giustamente perciò la S. Sede ha condannati questi abusi, rimettendo in vigore la disciplina dei Concilii Lateranese e Tridentino che prescrivono sì la Confessione e sì la Comunione in quella prima età nella quale il fanciullo comincia a ragionare.

#### § V. — *Obbiezioni e risposte.*

Le ragioni che si allegano d'ordinario per coonestare l'uso del differire ad età più adulta la prima Comunione non hanno alcun fondamento.

Si dice che quando il fanciullo si accosta all'altare in più matura età riceve con maggior venerazione e frutto la SSma Eucaristia. Ma si osservi che questo divinissimo Sacramento fu istituito non come premio di virtù, ma come medicina delle anime nostre, giusta l'insegnamento del Tridentino (Sess. 13, cap. 2), il quale lo disse : « Antidotum quo liberemur a culpis quotidianis et a peccatis mortalibus praeservemur ». Il che venne più fortemente inculcato dal recente Decreto *Sacra Tridentina Synodus* sulla Comunione frequente e quotidiana, colle parole : « Desiderium vero Iesu Christi et Ecclesiae, ut omnes Christifideles quotidie ad sacrum convivium accedant in eo potissimum est ut Christifideles per sacramentum Deo coniuncti robur inde capiant ad compescendam libidinem, ad leves culpas quae quotidie occurrunt abluendas et ad graviora peccata quibus humana fragilitas est obnoxia praecavenda ; non autem praecipue ut Domini honori ac venerationi consulatur nec ut sumentibus id quasi merces aut praemium sit suarum virtutum ». Dunque per accostarsi alla sacra Mensa non si vuole attendere precipuamente alla venerazione dovuta a questo gran Sacramento ; giacchè chi è che potrebbe degnamente riceverlo ? Ma piuttosto deve aversi riguardo al bisogno che abbiamo di esso per fortificare la nostra debolezza e per salvaguardarci dalle tentazioni. Or chi ha più bisogno di tale alimento di vita che i fanciulletti, i quali, aprendo la mente all'uso



di ragione, sono i più deboli ed inesperti per lottare contro i nemici ?

Messo pure che la venerazione al divin Sacramento non possa aversi piena nei fanciullini di tenera età, va ben supplita dalla loro innocenza ; anzi la innocenza supplisce ancora la maggiore istruzione : « Ignorantiam in pueris compensat innocentia », come dice il Paludano (ap. Gury-Ballerini, t. II, n. 320, qu. 5.<sup>o</sup> nota a). E poi s'è visto innanzi quale affetto, qual predilezione nutra Gesù Cristo per la piccola età e come si compiaccia stare unito ai fanciullini. La Chiesa nei primi secoli ha forse errato nell'amministrare la Eucaristia ai pargoli di latte ? Ha forse errato nel dare i frammenti ai fanciulli innocenti, e nel chiamarli all'altare dopo la Comunione degli adulti ?

Si dice ancora che il fanciullo, innanzi che si accosti all'altare, deve essere bene ammaestrato nelle cose di religione. — Che ci sia obbligo in tutti i cristiani di bene apprendere il catechismo è fuori dubbio ; ma che ci sia obbligo di apprenderlo interamente prima che si riceva la santa Comunione, ciò è falso. La istruzione necessaria per ricevere i primi sacramenti consiste nel conoscere i misteri principali della fede e le cose che riguardano i sacramenti da ricevere. Per l'Eucaristia poi basta saper discernere il pane eucaristico dal pane ordinario e materiale. È ciò che insegna il Catechismo Romano quando dice che i fanciulli debbono esaminarsi « an huius admirabilis sacramenti cognitionem aliquam acceperint et gustum habeant » (P. II, *De Sacram. Euch.*, num. 63).

S'insiste da taluni che se il fanciullo non si istruisca bene nelle cose di religione innanzi di ricevere la prima Comunione, non sarà possibile che dopo compia la sua istruzione, essendo invalso l'uso che, fatta la prima comunione, i fanciulli non più si accostano al catechismo. — Ma quest'uso è un grave abuso da eliminare. Ha origine appunto dal differire la prima Comunione ad età più adulta. In questa età, fatta la gran festa di quella prima Comunione, si abbandona a sè il fanciullo senz'averne più cura : ciò rende quasi inutile la prima Comunione. Quando il giovinetto si dissipa e si corrompe, allontanandosi dalla sacra Mensa e da ogni altra istruzione religiosa, si dileguano ben presto dalla mente e dal cuore le cose imparate una volta. Ma se egli fin dalla tenera età si accostasse all'altare ; se continuasse a comunicarsi e ad istruirsi ; se frequentasse anche le Comunioni generali pei fanciulli coi precedenti apparecchi negli anni susseguenti, fino a che non avesse compita perfettamente la istruzione religiosa, non si deplorerebbe l'abuso predetto. Egli si abituerebbe a questi

santi esercizi, nè li smetterebbe col progredire degli anni, e sarebbe assicurata la buona sua riuscita. E questa è la mente della sacra Congregazione nel Decreto che esaminiamo, come si vedrà nella parte dispositiva.

Ma, si sussume, non può negarsi che quando la prima Comunione si riceve in età più matura, con piena istruzione e con apparecchio più diligente, il frutto sarà maggiore; giacchè quantunque i sacramenti producano la grazia *ex opere operato*, questa sarà tanto maggiore, quanto maggiori soso le disposizioni di chi li riceve. — Concediamo che con maggiori disposizioni si riceve maggior frutto dalla SSma Eucaristia. Neghiamo però che le disposizioni consistano solo nell'apparecchio prossimo e non già, principalmente, nella innocenza della vita. Tutti sanno che quanti minori ostacoli si recano in ricevere la SSma Eucaristia, tanto maggior frutto questa produce. — Or chi vi si accosta nel primo uso della ragione, vi porta, d'ordinario, quella pura innocenza che è la disposizione più bella, più propria, più cara a Gesù Cristo; a differenza di chi, vissuto in mezzo al mondo, ha contratto abiti cattivi ed ha commesso colpe forse anche mortali (V. *Mon. Eccl.*, vol. XXI, p. 124). Or chi può negare che incomparabilmente ritrae maggior frutto da questo grande sacramento il primo anzichè il secondo?

Non v'ha ragione alcuna dunque che possa giustificare il costume di ammettere tardi i fanciulli all'altare, costume reso sorgente di enormi abusi (1).

(1) Ma la Chiesa ha forse errato in permettere per più secoli la prima Comunione in età più adulta? — Questa obbiezione ci è stata fatta dopo la prima edizione del presente lavoro.

Rispondiamo negando che la Chiesa abbia mai ciò permesso. È vero che molti autori di Teologia morale, vedendo l'abuso di differire a più tarda età la prima Comunione, dissero ciò una legittima consuetudine. Ma si vuol considerare che questa consuetudine non può dirsi generale, usando anche prima in molti luoghi condurre all'altare i bambini in età tenera. E poi la S. Sede non ha mai approvato siffatta consuetudine; anzi ha sempre ritenuto che la prima Comunione debba darsi nella età della discrezione, giusta i Concilii Lateranese e Tridentino e secondo l'insegnamento del Catechismo Romano, come dimostriamo nel § VI. Le ragioni, onde credevasi di conestare il detto uso, sono quelle già esposte sopra e confutate; sono perciò ragioni che non hanno valore. L'uso quindi non poteva dirsi legittimo, perchè non ragionevole; anzi era sorgente di danni enormi.

Giustamente la Chiesa ora ha levata la sua voce condannando siffatto funesto abuso e prescrivendo che tutti ritornino all'antica e non mai mu-



§ VI. — *La S. Sede e la Comunione de' fanciulli.*

L'uso irragionevolissimo di ammettere i fanciulli alla prima Comunione in età adulta e di farli di rado accedere all'altare fu sempre condannato dalla S. Sede. Valga a mostrarlo in primo luogo la lettera che la s. m. di Pio IX fe' scrivere dal Card. Antonelli in data 12 marzo 1866 a' Vescovi della Francia, per essersi introdotti varii abusi in alcune Diocesi circa la prima Comunione de' fanciulli. Eccone il tenore.

« Da poco tempo il S. Padre ha ricevuto da fonte attendibilissima una relazione assai triste sulla maniera insufficiente con che in certi luoghi della Francia si ha cura spirituale dei fanciulli *innanzi e dopo* la loro prima Comunione.

« Per dare a V. S. Ill.ma e Rev.ma un ristretto dei fatti narrati al S. Padre, le dirò che si è esposto :

« Che nel tempo precedente alla prima Comunione si ricusa a' fanciulli l'assoluzione sacramentale, lasciandoli così, non si sa in forza di qual principio teologico, fino alla età di dodici ed anche di quattordici anni in uno stato veramente dannoso dal punto di vista spirituale.

« Che anche, dopo di averli ammessi la prima volta alla sacra Mensa, si usa di tenerneli lontani lungo tempo, proibendo loro, in certi luoghi, di comunicarsi alla Pasqua l'anno seguente alla prima Comunione.

« Che infine vi ha pure de' Seminari, dove regna l'uso di allontanare per più mesi i giovani allievi dal sacramento dell'Altare, sotto il pretesto di attendere una più matura preparazione.

« Sapendo quanto la frequenza dei sacramenti della Penitenza e della Eucaristia importi alla custodia ed alla conservazione della innocenza nei fanciulli ; sapendo che tale uso frequente dei sacramenti contribuisce mirabilmente ad alimentare e fortificare la pietà nascente nei giovani cuori, ai quali essa fa abbracciare con ardore le pratiche di nostra santa religione, era impossibile di non provare una viva ripugnanza ad ammettere, almeno in tutta la sua estensione, i fatti contenuti nella detta relazione, benchè, lo ripeto, derivi da fonte autorevole. Ma le informazioni prese successivamente, affin di constatare meglio la esistenza e la por-

tata disciplina ; oggidì soprattutto in cui la puerizia va esposta a pericoli gravissimi nelle scuole moderne che cercano allontanarla da Dio ed inserire nei teneri petti odio satanico alla cattolica religione

tata di quei fatti, hanno provato che, almeno fino ad un certo punto, essi erano fondati.

« Perciò è che il S. Padre, desideroso di veder modificato un sistema sì malamente inteso e sì pregiudizievole agl'interessi spirituali dei giovanetti, mi ha dato incarico di richiamare su tale abuso l'attenzione di V. S. Ill.ma e Rev.ma e quella di alcuno dei suoi più zelanti colleghi, e di pregarla di adoperare la sua influenza e la sua autorità, particolarmente presso i Prelati suoi suffraganei, affine di giungere a riformare in un senso più conforme allo spirito ed alla disciplina della Chiesa tal difettoso sistema di cure spirituali a riguardo dei fanciulli, sistema di cui (s'immagina bene) son troppo disposti a profittare buon numero di padri di famiglia che hanno poco o punto cura dell'educazione spirituale dei loro figli. Introducendo in alcune parti della Francia il metodo regolare, conforme alla disciplina generale della Chiesa, che consiste in ammettere anche i fanciulli ad una giusta frequenza dei sacramenti, si può con ragione sperare che a poco a poco lo stesso metodo si estenderà alle altre contrade e che in siffatta guisa verrà ben presto a cessare tal deplorabile inconveniente.

« È questa la comunicazione che io ho l'incarico di fare a Voi da parte del sovrano Pontefice. E se, indirizzandomi a V. S. Ill.ma e Rev.ma, mi è grato di pensare che il suo grande zelo saprà rispondere alle vive sollecitudini del S. Padre, non sono men lieto dell'occasione fornitami di attestarle di nuovo i sensi della mia più distinta stima.

« Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

« L'umilissimo servitore — Segnato *G. Card. Antonelli* »

Da questo documento si fa chiaro come la S. Sede ha sempre deplorato l'abuso di allontanare i fanciulli dall'altare e di fare che tardi e raramente si nutriscano del pane celeste. Vuole che nella loro tenera età frequentino i sacramenti, perchè ne ricevano l'alimento necessario alla vita spirituale, e ne abbiano forza e vigoria.

Un altro documento lo fornisce la S. Congr. del Concilio. Questa il dì 15 marzo 1851 giudicò doversi riformare un articolo del Concilio Provinciale di Rouen, in cui si disponeva non doversi amministrare la prima Comunione ai fanciulli che non avessero compiuto l'anno duodecimo. Ecco le parole del Concilio citato, art. 2: « Nemo ad sacramentum Eucharistiae prima vice suscipiendum admittatur, quin duodecimum saltem annum certo attigerit. Meminerint autem parochi se pueris quos rite dispositos invenerint, diutius denegare non posse panem illum supersubstantialem, qui est animae vita et perpetua sanitas mentis ».



La S. Congregazione, sul detto articolo, così osservò : « Nulla canonica lege sancitum est ne Communio ministretur pueris ante duodecimum aetatis annum ; hinc satius esse visum est Emis Patribus n. 2 primam periodum delere ac dicere ad formam tam Ritualis Romani quam Cathechismi Romani ad parochos iussu Concilii Tridentini editi : — Nemo ad Sacramentum Eucharistiae prima vice suscipiendum admittatur, qui nondum huius sacramenti cognitionem et gustum habeant iudicio praesertim parochi ac sacerdotis, cui peccata puer confitetur. Meminerint autem parochi se pueris, quos rite dispositos invenerint, diutius denegare non posse panem supersubstantialem, qui est animae vita et perpetua sanitas mentis ».

Da questa correzione fatta dalla S. Congr. sul Concilio di Rouen dimostrasi quanto la S. Sede abbia condannato il **sistema** di stabilire una età fissa e adulta pel ricevimento della prima Comunione, ed abbia richiamato sempre in vigore il disposto del Catechismo Romano e del Rituale che prescrivono questo sacramento in quella età in cui può aversi di esso cognizione e gusto.

E finalmente nella S. C. de' Sacramenti fu non ha guari trattata la causa *Argentinens.*, nella quale l'Arcivescovo di Strasburgo esponeva l'uso antichissimo di quella diocesi di ammettere alla prima Comunione i fanciulli non prima di quattordici anni. A lui sembrava dannoso quest'uso e faceva saggiamente queste riflessioni : « La santa Eucaristia, essendo il pane di vita e l'antidoto contro le passioni, fa d'uopo darla ai fanciulli dal punto che essi possano riceverla con frutto. Sembra a me che nei nostri tempi moderni, a causa della frequenza obbligatoria alle scuole e per altre circostanze, i fanciulli sono più precoci che in altri tempi sotto tutti i rapporti. L'intelligenza è più sviluppata, ma le passioni si svegliano più prima e con maggior violenza. Per ricevere la santa Comunione col necessario discernimento, basta una età anche più tenera. Ricusare ad essi il Pane divino senza ben seria ragione quando essi sono in età di riceverlo e quando ne hanno bisogno, mi sembra essere ben grave ». E perciò avea stabilito che a dodici anni tutti i fanciulli dovessero ammettersi alla prima Comunione.

A tale decisione la maggior parte del Clero si era opposto, allegando i soliti pretesti di maggiore apparecchio, di più larga istruzione e del timore che i fanciulli non curino più di studiare il catechismo dopo la prima Comunione.

Il Vescovo sottopose tal quistione al giudizio della S. Sede. E la S. Congregazione il dì 15 aprile 1910 reserisse : « Pueros et

puellas cum ad annos discretionis, seu ad usum rationis pervenerint, ad sacram mensam admittendos esse ».

La S. Sede adunque ha ritenuto e ritiene che la prima Comunione deve darsi a' fanciulli quando aprono la mente all'uso della ragione, che è la età della discrezione prescritta da' Concilii Lateranese e Tridentino.

Sono queste le precipue ragioni, onde giustamente la S. Congregazione ha promulgato questo importante e salutarissimo Decreto (1).

Veniamo ora ad esaminare i singoli articoli della parte dispositiva del Decreto medesimo.

---

(1) Sappiamo che questo decreto è stato accolto da per tutto con gioia straordinaria e con alto plauso. Lettere non poche sono giunte al S. Padre ed alla S. C. de' Sacramenti da Vescovi, da Istituti religiosi, da altre cospicue persone, che ringraziano dell'opportuno provvedimento e se ne augurano inestimabili vantaggi. Ne piace dare qui una lettera graziosa e tenerissima, spedita a Sua Santità da alcune bambine di Cork (Irlanda), le quali, nel porgere vive azioni di grazie pel Decreto, parlano di una loro compagna, bimba di pochi anni, di una pietà singolare, e morta, dopo aver ricevuto più volte la SS. Eucarestia, in odore di santità. Eccola :

« Scuola Industriale di S. Finbar  
« Cork (Irlanda).

« Caro Santo Padre,

« Noi, le piccole bambine della Scuola di S. Finbar, ci uniamo per ringraziare il Dio Santo di avervi ispirato di emanare il Decreto della Prima Comunione.

« Noi non cesseremo mai di pregare per Voi, e chiederemo al Dio Santo di introdurvi nel Suo Cuore Sacratissimo.

« Il meraviglioso favore concesso ai piccoli bambini di ricevere la Santa Comunione in un'età così tenera è per noi fonte di tanta gioia, che ci prendiamo l'ardire di scrivere questa letterina di gratitudine a Vostra Santità.

« Noi spesso ci domandiamo se Vostra Santità ha saputo della nostra santa bambina « Nellie » la quale ricevette il Dio Santo all'età di quattro anni e tre mesi.

« Essa chiedeva tanto spesso il Dio Santo che il nostro buon Vescovo non poté rifiutarsi, e così essa ricevette la Santa Comunione il 6 Dicembre 1907.

« Noi eravamo tutte presenti nella Chiesa, e cantando l'inno della Prima Santa Comunione.

« Caro Santo Padre, noi siamo dolenti che non foste qui in quel giorno ; avreste compreso i sentimenti che provammo allorchè vedemmo una bambina così piccina ricevere il Dio Santo come avrebbe fatto una persona adulta, e con segni di tanto amore sul volto.



## PARTE SECONDA

### DISPOSIZIONI DEL DECRETO.

#### § I. — *Età della discrezione.*

« L'età della discrezione, tanto per la Confessione quanto per « la Comunione, è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, « cioè verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di « sotto. Da questo momento comincia l'obbligo di soddisfare al- « l'uno e all'altro precetto della Confessione e della Comunione »

Due cose qui stabilisce il Decreto : dichiara qual sia la età della discrezione pei due sacramenti, e quando cominci l'obbligo del doppio precetto di riceverli.

Quanto alla prima, interpretando autorevolmente i due Concilii Lateranese e Tridentino, sulla frase *anni della discrezione*, definisce questi anni essere quelli, nei quali il fanciullo *comincia a ragionare*. Si noti *comincia a ragionare* : giacchè non si richiede che il fanciullo ragioni perfettamente ; ma, come insegna l'Angelico, che il fanciullo cominci ad avere qualche uso di ragione :

---

« Prima di morire essa ricevette trentadue Sante Comunioni, alcune delle quali offrì per il Nostro Santo Padre e per la Chiesa.

« Ogni giorno essa pregava per Voi, Caro Santo Padre, e per tutti i bisogni della nostra Santa Chiesa.

« Il Dio Santo e la Madre di Dio Santo vennero a prenderla il 2 febbraio 1908.

« Noi ci rechiamo a gloria di essere educate nella scuola ove essa visse e morì. Noi la preghiamo per qualunque cosa di cui abbisognamo e siamo quasi sempre sicure che siano ascoltate le nostre preghiere.

« Un anno fa noi cominciammo una novena alla piccola « Nellie » nelle preghiere della sera, affinchè operasse un gran miracolo, che procurasse a tutte le sue compagne e a tutti i piccoli bambini del mondo intero la grazia di poter ricevere la Santa Comunione più vicino che fosse possibile all'età in cui essa l'aveva ricevuta.

« Saremmo forse in errore se noi ritenessimo che il Decreto è stato concesso per la sua intercessione, e che alla nostra diletta piccola « Nellie » noi e tutti i piccoli bambini dobbiamo un privilegio così grande ?

« Se non è errore pensare così, noi saremmo tanto felici, Caro Santo Padre, se Voi santificaste questo nostro fiorellino : La piccola Santa della Comunione dei bambini.

« quam iam pueri incipiunt *aliqualem* (1) usum rationis habere ». Quando adunque la mente si apre ai primi albori della ragione ; e però quando il fanciullo sa distinguere le cose, sa conoscere i genitori, sa dichiarare i suoi desiderii, sa ricordare le cose fatte, ecc., può ben dirsi essere giunto alla età della discrezione.

In quali anni può avere tale discrezione ? Nei secoli passati assai tardi sviluppavasi la ragione : d'ordinario al di sopra dei sette anni.

Ai tempi di S. Tommaso un fanciullo di dieci od undici anni appena poteva cominciare a ragionare ; onde egli poté scrivere (In 4. *Sent.*, Dist. 9, qu. 1, art. 5, sol. 4) : « Pueris carentibus usu rationis qui non possunt distinguere inter cibum spiritualem et corporalem, non debet Eucharistia dari... Fueris autem iam incipientibus habere discretionem, etiam ante perfectam aetatem, puta cum sint decem vel undecim annorum, aut circa hoc, potest dari si in eis signa discretionis appareant et devotionis ». Qui il S. Dottore parla di quei fanciulli che *cominciano* ad avere la *discrezione*, cioè *sanno distinguere tra il cibo spirituale e corporale*, benchè *prima della età perfetta* (in cui possano *perfettamente* avere la detta *discrezione*), e nondimeno dice questa età essere quella di dieci od undici anni o in quel torno.

---

« La nostra piccola « Nellie » era così amante dei fiori e delle violette in particolare che da alcune persone è chiamata : La piccola Violetta del SS.mo Sacramento.

« Caro Santo Padre, noi non possiamo narrarvi tutte le cose meravigliose intorno alla piccola « Nellie », ma siamo certe che le nostre Reverende Madri hanno fatto tesoro di tutto ciò che essa ha detto. Tutto ciò che sappiamo è, che essa anelava al Dio Santo e l'ottenne, ed ora ha chiesto che il medesimo Dio Santo venga a noi, ed anche noi l'abbiamo ottenuto.

« Senza dubbio essa è la piccola Violetta della Santa Eucaristia.

« Ora, Caro Santo Padre, noi Vi chiediamo di perdonarci se abbiamo occupato tanta parte del Vostro tempo prezioso nella lettura di questa lunga lettera.

« Prostrate in ispirito ai piedi di Vostra Santità chiediamo una speciale benedizione per tutte le persone di questa pia Casa, per tutti i piccoli bambini Irlandesi e per la terra ove crebbe questo fiorellino : la Nostra Cara Irlanda.

« Al Nostro Caro Santo Padre  
« delle piccole bambine della scuola  
« di S. Fimbar ».

(1) « *Aliqualis et aliqualis*, dice il Forcellini, significa medium quid inter multum et parum, *alquanto*. »



Ai tempi nostri questo sarebbe un paradoso ; giacchè oh ! quanti ora prima dei sette anni possono fare le dette cose ! Oggidì l'uso di ragione nei bimbi è assai precoce : tutti lo dicono. Fanciullini di appena tre o quattro anni, cinque al più, sanno assai ben ragionare, e possono assai ben distinguere il pane comune dal pane eucaristico. Si dice che d'ordinario la ragione si manifesta nei sette anni. In alcuni può darsi ; ma in moltissimi ciò avviene assai più prima, e solo per qualche rara eccezione dopo i sette anni. È questa dunque l'età della discrezione, bastevole al ricevimento della santa Eucaristia.

Ma vi ha *obbligo* di riceverla a questa età ? Il Decreto chiaramente lo afferma. Ed infatti quest'obbligo è divino insieme ed ecclesiastico. Divino, avendo Gesù Cristo fatto obbligo di ricevere questo Pane eucaristico (Io., VI, 54, 56) : « Amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem filii hominis et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis... caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus ». Or quest'obbligo divino comincia, come insegnano i DD., dalla età della discrezione. Onde il Vasquez ebbe a dire (In 3, p. *S. Th.*, disp. 214, c. 4, n. 43) : « Si puer semel ad hunc usum rationis pervenerit, statim ipso iure divino ita obligatur, ut Ecclesia non possit ipsum omnino liberare ». La Chiesa perciò non può dispensare da quest'obbligo pei fanciulli giunti all'uso di ragione, essendo il detto obbligo di diritto divino.

Ma è ancora di diritto ecclesiastico. Urge il precetto del Concilio Lateranese IV, come si è visto innanzi. Urge anche il decreto del Concilio Tridentino che conferma quel precetto e fulmina l'anatema contro chi osa negarlo.

Vi ha dunque precetto, e grave, di comunicare i fanciulli appena giungano all'uso di ragione.

## § II. — *Istruzione non necessaria.*

« Per la prima Confessione e per la prima Comunione non è « necessaria una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana. Però il fanciullo dovrà in seguito venire imparando il « catechismo intero, in modo proporzionato alle forze della sua « intelligenza ».

La ragione potissima di coloro che vogliono differita la prima Comunione de' fanciulli, è che questi debbono prima imparare l'intero catechismo e poi presentarsi all'altare. Ed ecco il nostro

Decreto a disingannarli. Dichiarà che per la prima Confessione e per la prima Comunione non è necessario avere appresa interamente la dottrina cristiana, bastando che si sappiano le cose strettamente necessarie.

E giustamente. Imperocchè urge il precetto divino ed ecclesiastico di condurre all'altare il fanciullo quando comincia a ragionare; or ciò sarebbe impossibile, se il bimbo dovesse conoscere a menadito tutta la dottrina cristiana, per apprendere la quale si richiedono parecchi anni. Perchè dunque il precetto possa adempirsi, fa d'uopo che la istruzione sia limitata, e tale da potersi ottenere in un fanciullino di teneri anni.

Vero è che egli dopo la prima Comunione non deve trascurare la istruzione religiosa. Deve continuare alla scuola del catechismo fino a che non sia perfettamente istruito. La quale istruzione dev'essere proporzionata alla sua età ed alla sua intelligenza.

### § III. — *Istruzione necessaria.*

« La conoscenza della Religione che si richiede nel fanciullo « perchè possa prepararsi convenientemente alla prima Comunione, consiste in questo, che egli comprenda, per quanto lo consentono le forze della sua intelligenza, i misteri della Fede necessarii di necessità di mezzo, e sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane comune e materiale, per potersi accostare alla « SS.ma Eucaristia con quella divozione di cui è capace la sua « età ».

Ecco adunque in che consiste la istruzione necessaria alla prima Comunione. Sapere il fanciullo, come meglio può, i misteri principali della fede, e poter distinguere il pane eucaristico dal pane comune.

I misteri precipui della fede, tutti lo sanno, sono i misteri dell'unità e trinità di Dio, e della incarnazione, della passione e morte di N. S. G. C.; ai quali vuolsi aggiungere anche quello che Dio, come giusto giudice, premia eternamente i buoni col paradiso e punisce eternamente i reprobì coll'inferno.

Ora questi misteri il bimbo deve conoscerli *come meglio può*. Quindi non perfettamente, alla maniera dei teologi, ma che ne sappia afferrare la sostanza. Basta perciò che capisca esser lui creato da Dio; che questo Dio, creatore e padrone di tutto, è unico, ma in lui sono tre persone uguali e distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo (1); che la seconda di queste Per-

---

(1) Potrebbe recarsi la bella e facile similitudine del Bellarmino di un uomo solo in cui vivono tre persone: Pietro Paolo e Giovanni.



sone, cioè il Figliuolo, s'è fatto uomo, come noi, per salvarci, e perciò ha patito ed è morto con immensi dolori sulla croce (1) ; che chi fa opere buone, osservando la legge di Dio, colla grazia e pei meriti di G. C., dopo morto è premiato da Dio col paradiso, vedo vedrà la sua infinita bellezza, godendo ogni bene ; per opposto chi fa opere cattive, trasgredendo la detta legge, e muore in grave peccato, è punito da Dio coll'inferno, dove, privo della vista di Dio, soffrirà il fuoco eterno ed ogni sorta di mali.

Ecco tutto, quanto ai principali misteri. Si avvertano qui due cose : 1.<sup>a</sup> Che tutto ciò si deve fare intendere, come meglio si può, al fanciulletto, senza esigere che mandi a memoria le risposte e che lo si costringa ad un esame rigoroso. Ciò non è necessario per la prima Comunione e per le altre in quella età. Quando avrà, in seguito, bene appreso il catechismo, il fanciullo può dare tutti gli esami voluti ; ma, per ben ricevere la prima volta il pane Eucaristico, basta una istruzione orale adatta alla intelligenza del bimbo, e che questi come meglio può sappia afferrarne il senso. (2) · 2.<sup>a</sup> L'altra cosa da avvertire circa la istruzione del fanciullo si è che l'istruttore non deve contentarsi delle formole da imparare a memoria, le quali spesso s'imprimono nella mente senza capirne nulla, e sogliono ripetersi esattamente come farebbe un pappagallo. Così non s'istruisce il fanciullo, il quale resta ignorante come prima, benchè sembri conoscer tutto. Eppure quanti parroci e sacerdoti si contentano di questa specie d'istruzione ed approvano e premiano lodando altamente il fanciullo, che sa ripetere prontamente le risposte imparate ? Ma se s'interroghi con altre parole, ovvero si domandi qualche spiegazione di quello che ha ripetuto, non sa rispondere per nulla ! È questo uno dei massimi errori ! — Fa d'uopo invece avvertire che si mandino a mente le formole, per la esattezza e precisione della dottrina, ma che insieme si faccia capire al fanciullo il significato di esse, avvalendosi di esempi e di similitudini appropriate, e dopo averlo interrogato secondo la formola,

---

(1) Gli si potrebbe mostrare il Crocifisso per fargli capire più facilmente questo mistero.

(2) Non possiamo perciò approvare alcuni piccoli catechismi recentemente pubblicati per la prima Comunione in dimande e risposte, da far imparare ai bimbi. Questi dovrebbero spendere lungo tempo per imparare quelle risposte senza potersi accostare all'altare. Lo ripetiamo : per le prime comunioni dei fanciullini non si deve richiedere un esame formale. La istruzione dev'essere orale, bastevole a far loro intendere *come meglio possono* le cose strettamente necessarie. Dopo verranno istruiti formalmente e sottoposti a veri esami.

interrogandolo con altre parole, od in senso contrario, per vedere se il fanciullo ne abbia afferrato il giusto senso. Così pure dovrebbero essere condotti gli esami.

Ora, tornando al fanciullo di prima Comunione, oltre i principali misteri della fede, lo si deve istruire sul sacramento della Eucaristia; ed intorno a ciò basta che sappia nel pane Eucaristico contenersi il vero corpo vivo di Gesù Cristo, coll'anima, colla divinità, com'egli siede glorioso nei cieli; basta perciò fargli intendere che Gesù Cristo, non contento di esser morto per noi sulla croce, prima di salire al cielo, s'è voluto lasciare in mezzo a noi nel SS.mo Sacramento e s'è voluto far cibo delle anime nostre; e perciò quando il sacerdote dice la messa e consacra l'ostia, questa non è più pane, ma diventa corpo vivo di G. C.

Il Decreto aggiunge: « per potersi (il fanciullo) accostare alla SS.ma Eucaristia con quella divozione di cui è capace la sua età ». Ciò discende dalla istruzione che, come s'è detto, deve darsi al fanciullo. Imperocchè, facendogli intendere l'infinito amore di Gesù Cristo per lui e la brama che ha di abbracciarlo e di unirsi a lui colla santa Comunione, non può essere che il fanciullino non desideri di accostarsi a Gesù e di venerarlo ed amarlo. Ed ecco la divozione per ben ricevere la prima volta Gesù Cristo.

La quale divozione potrà meglio esplicarsi se si manoduca il fanciullo a fare gli atti delle virtù teologali. Abbiamo detto *se si manoduca il fanciullo*; giacchè non si deve pretendere che egli impari prima la formola di questi atti, potendo l'istruttore medesimo (o il padre o il confessore) con poche parole fargli emettere i prefati atti (1), senza però stancare il fanciullo e senza esigere

---

(1) Ecco come con poche parole potrà manodursi il fanciullo agli atti per la preparazione prossima alla S. Comunione:

— Sai chi ci ha dette queste cose che ti ho spiegate (i principali misteri)? — Ce le ha dette Dio, Gesù Cristo medesimo per mezzo della S. Chiesa. — Le credi tu? Ebbene di a Gesù Cristo: « Io credo fermamente tutto quello che mi avete rivelato per mezzo della S. Chiesa, specialmente che Voi siete vivo e vero nell'ostia consacrata ».

— Gesù Cristo ci ha promesso il paradiso ed ogni bene colla sua grazia, soprattutto colla S. Comunione; vuoi tu questi beni da lui? Ebbene di a Gesù: « Spero da Voi, Gesù mio, la vita eterna, la vostra grazia ed ogni bene, confidando nella infinita bontà vostra e nelle vostre promesse ».

— Vedi quanto ti ama Gesù? Si è fatto uomo per te; è morto per te, ed ora vuol venire ad abbracciarsi con te per farsi tutto tuo; ami tu Gesù Cristo con tutto il cuore? Di dunque: « Vi amo, o Gesù



troppo da lui ; perocchè la sua innocenza supplisce la istruzione ed è la disposizione più bella e più propria per ricevere Gesù. Onde anche quando queste cose non si possano ottenere, basterà che egli abbia *qualche cognizione e gusto* di questo sacramento perchè possa riceverlo bene e con frutto.

---

mio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, perchè siete bene infinito ».

— Non ostante che Gesù Cristo ti abbia tanto amato e ti ami infinitamente, tu coi tuoi peccati e coi tuoi difetti l'hai tante volte disgustato ed offeso ; ne hai tu dolore e pentimento ? Di dunque : « Oh ! Gesù, quanto sono stato ingrato a Voi che siete bene infinito e tanto mi avete amato e beneficato ! Mi pento di tutto cuore dei miei peccati sopra ogni male e propongo di non commetterli mai più ».

— Sai chi è Gesù Cristo ? È Dio, è il Signore del cielo e della terra, innanzi a cui tutti gli uomini s'anno come se non fossero . Devi perciò riconoscere la miseria tua, ed umiliarti dinanzi a lui. Di adunque : Ah ! Signore, sono una miserabile creatura, pieno di peccati ; non sono degno di ricevervi ! » .

— Nondimeno Gesù vuol venire in te, anzi brama ardentemente di abbracciarsi con te; non desideri tu di riceverlo ? Di dunque : « Oh ! Gesù vi desidero ardentemente nell'anima mia : venite presto , non più tardate » .

Sono questi gli atti che possono premettersi alla Comunione. Dopo la Comunione si potrà continuare come segue :

— Ecco che Gesù è con te , trovasi già nell'anima tua ; che cosa vuoi dirgli ? Adoralo , ringrazialo . offriti a lui , pregalo vivamente .

« Ch ! Gesù , vi adoro presente nell'anima mia , mi umilio dinanzi a Voi , mi stupisco di tanta vostra bontà !

« Oh ! Gesù , non ho parole come ringraziarvi ! Vi offro i ringraziamenti dei Santi del Cielo , di Maria SS. , di tutte le creature che vi amano !

« Voi o Gesù , vi siete dato a me , ed io tutto mi dono a Voi ! Vi dono la mente , il cuore , i sensi del corpo , tutto quello che farò , tutto quello che patirò !

« Oh ! Gesù , Voi siete onnipotente e mi amate , deh ! prestate ascolto alle mie povere preghiere ! Ho bisogno di Voi , della grazia vostra ! Concedetemi l'amor vostro e tutte le sante virtù ; preservatemi dal peccato , dai pericoli del mondo ; sorreggete la mia debolezza ; soccorretemi in tutte le necessità ; fate che io sia sempre buono e fedele a Voi , e non abbia ad allontanarmi da Voi ! »

Fervide e brevi siano le preghiere , adatte alla intelligenza ed alle condizioni fisiche del bimbo , dal quale non si può pretendere molto, stante la sua debolezza e instabilità . Ma una piccola preghiera di un bimbo innocente oh ! quanto ha più valore di qualsivoglia preghiera lunga e iterata di persone adulte non innocenti !

§ IV. — *Obbligo e diritto per la prima Comunione.*

« L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, « cioè sui genitori, sul confessore, sugli istitutori e sul parroco. « L'ammettere poi il fanciullo alla prima Comunione appartiene, « secondo il Catechismo Romano, al padre, o a chi ne fa le veci, « e al confessore ».

Si è visto innanzi (§ I) come ci sia obbligo, ed obbligo grave, pel fanciullo, di confessarsi e comunicarsi appena comincia ad aprir la mente all'uso di ragione. Ma quest'obbligo non può adempiersi dal fanciullo medesimo senza che esso lo conosca e sia mandotto ad adempirlo. Perciò il Decreto dichiara che quest'obbligo ricade su coloro che hanno cura del fanciullo. — E chi sono costoro ?

Sono in primo luogo i genitori, i quali per grave obbligo di diritto naturale debbono curare la istruzione e la educazione religiosa della prole, e debbono far sì che ne compia i doveri, principalissimo dei quali è ricevere con le dovute disposizioni ed all'età prescritta i sacramenti della Confessione e della Comunione.

In secondo luogo quest'obbligo grava sugli educatori che partecipano ai doveri dei genitori, i quali, avendo i fanciulli sempre sott'occhi, possono ben giudicare del loro uso di ragione e dell'attitudine di ricevere i santi sacramenti. A ciò quindi debbono badare i rettori dei collegi e degli altri istituti educativi, i maestri di scuola, e segnatamente i superiori degli asili d'infanzia sì maschili e sì femminili, giacchè in questi asili suole comparire sulle prime l'uso di ragione in quei fanciullini. Che bello spettacolo vedere tanti bimbi innocenti circondare il santo altare e prendere l'alimento di vita eterna !

In terzo luogo hanno quest'obbligo i confessori, ai quali se capita un piccolo penitente, questi dev'essere da loro istruito non solo per ben ricevere l'assoluzione (senza differirla), ma sì ancora per accostarsi colle necessarie disposizioni alla sacra Mensa.

In quarto luogo finalmente quest'obbligo incombe ai parroci ed ai curati, i quali debbono vegliare a che tutti i proprii filiani adempiano il precetto della Confessione e della Comunione fin dall'età prescritta. Onde ad essi spetta indagare se vi siano asili, collegi od istituti educativi, in cui quest'obbligo si trascura, se vi siano famiglie negligenti verso i loro figli, e debbono ammonire



opportunamente e provvedere alla istruzione religiosa dei bambini ed a manodurli alla Confessione ed alla Comunione.

Abbiamo ora parlato del dovere di ricevere questi sacramenti ; parliamo ora del diritto di ammettere i fanciulli alla prima Comunione. Questo diritto, secondo insegna il Catechismo Romano, spetta al padre ed al confessore. Al padre ed a chi ne fa le veci, cioè agli educatori, come si è detto innanzi, e quindi ai superiori dei collegi, degl'istituti educativi, delle scuole, degli asili d'infanzia, dei ricreatorii. Spetta pure al confessore, il quale, dopo aver confessato il fanciullo, ha il diritto di condurlo all'altare.

Ed al parroco non rimane nessun diritto ? Al diritto del parroco è provveduto nell'articolo seguente.

#### § V. — *Comunioni generali de' fanciulli.*

« Procurino i parroci di annunziare e di far tenere, una o più  
« volte all'anno, la Comunione generale dei fanciulli ed ammet-  
« tervi non solo i nuovi comunicandi, ma anche altri, che col con-  
« senso dei genitori o del confessore, come si è detto, hanno già  
« partecipato alla mensa divina. Sì per gli uni come per gli altri  
« si permettano alcuni giorni di istruzione e di preparazione ».

Come può dedursi da questo articolo e dal precedente, la prima Comunione puòriceversi in modo individuale ed in modo generale. In modo individuale o privato quando il fanciullo è condotto all'altare per opera dei genitori (o di chi li rappresenta) o del confessore, giusta il Catechismo Romano. In modo generale quando i fanciulli sono ammessi ad una delle Comunioni generali che tiene il curato nella Chiesa parrocchiale. Se, quindi, alla prima Comunione privata hanno diritto i genitori od il confessore, alla prima Comunione generale ha diritto il parroco.

Il parroco, adunque, deve celebrare nella Chiesa parrocchiale la funzione della Comunione generale dei fanciulli una o più volte ogni anno. S. Alfonso consiglia di celebrarla almeno due volte, perchè tutti i fanciulli possano prendervi parte.

Questa funzione dovrà essere solenne, perchè i fanciulli acquistino un alto concetto della santa Comunione ; non sì però da dover costare dei sacrificii alle famiglie dei medesimi fanciulli con richiedere abiti nuovi ed altre spese. Oh ! quanti han differita e forse tralasciata la prima Comunione dei proprii figli per non sostenere quel dispendio ! Ecco ciò che fu stabilito nel Concilio Romano sotto Benedetto XIII (Append., n. XXX, par. V) : « Sogliono alcuni parrochi e padri spirituali far vestire i comunicandi da

angeli nella prima volta ; il qual uso religioso non si riprova : ma per ordinario vi si deve andare con gli abiti soliti, puliti sì, ma senza gala e vanità ; anzi con gravità e modestia ». Bastano perciò gli abiti soliti ed ordinarii, senza richiedere di più ; anzi è bene che il parroco faccia intendere che non si ammettono abiti insoliti e straordinarii, per non destare emulazione fra i fanciulli e disgusto nei genitori.

Fa d'uopo che alla Comunione generale precedano alquanti giorni d'istruzione e di apparecchio : per la istruzione occorrerebbero più giorni, affinchè si conosca meglio ciò che si attiene a questo divinissimo Sacramento ; per l'apparecchio basterebbe un triduo di acconci sermoncini, di maggiore raccoglimento e di preghiera.

Alla Comunione generale il parroco deve ammettere non solo i fanciulli di prima Comunione, ma quelli ancora che la ricevettero prima in modo privato, affinchè anche questi usufruiscano e della istruzione e dell'apparecchio, ed imparino meglio a ben ricevere Gesù Cristo. Anzi i fanciulli dovrebbero prender parte a tutte le Comunioni generali fino a che non giungano ad età più adulta, come sarebbe quella della pubertà. Così si consoliderebbero nelle buone disposizioni a quest'atto sì grande e sì salutare, e frequenterebbero con maggior frutto la Comunione. I parroci dovrebbero invitarli.

Il dì della Comunione generale potrà addobbarsi l'altare meglio che nei giorni ordinarii, potrà farsi un sermoncino di apparecchio ed un altro di ringraziamento, facendo che i fanciulli ripetano brevi e fervorose preghiere, e potranno cantarsi delle divote canzonette. Il parroco potrà invocare l'aiuto di altri ecclesiastici, o di chierici, o di suore, o di altre pie persone che veglino sui fanciulli perchè stiano, *come meglio possono*, attenti.

Se i fanciulli da comunicare sono molti di numero, si divideranno in più Comunioni generali, per evitare confusione.

Con questo metodo la funzione riuscirà bella, edificante, semplice, senza molto incomodo e senza dispendio, e si potrà ripetere più e più volte fra l'anno (1).

---

(1) In molti luoghi è costume che i fanciulli frequentano il catechismo per varii anni al solo fine di fare la gran festa della prima Comunione. La minaccia di escluderli da cotal festa riesce loro di valido incentivo per non mancare alla istruzione catechistica.

Or se vanno alla prima Comunione colla sola istruzione rudimentale, vi è pericolo che non più frequentino le scuole di catechismo e restino per sempre digiuni della necessaria istruzione.

§ VI. — *Frequenza alla Comunione ed al Catechismo.*

« Chi ha cura di fanciulli deve procurare con ogni impegno  
« che i medesimi, dopo la prima Comunione, si accostino spesso  
« alla sacra Mensa, e, se è possibile, anche ogni giorno, conforme  
« al desiderio di Gesù Cristo e della Madre Chiesa, e vi rechino  
« quella divozione di cui è capace la loro età. Ricordino inoltre  
« tutti quelli, cui è affidata tal cura, il dovere gravissimo che loro  
« incombe di provvedere che i detti fanciulli continuino a fre-  
« quentare l'insegnamento del catechismo che si dà in pubblico, o  
« almeno suppliscano in altra maniera all'istruzione religiosa dei  
« medesimi ».

È questo un articolo di grande importanza. Coloro che han cura dei fanciulli, d'ordinario, dopo la loro prima Comunione, smettono ogni pensiero di essi, e più non badano nè alla loro istruzione, nè alla frequenza ai SSmi Sacramenti. Spesso avviene che passano mesi ed anni prima che tornino all'altare. In taluni luoghi anzi è costume di tenerli a bella posta lontani, per timore che vi si accostino privi di quella esagerata riverenza che falsamente si crede necessaria.

---

È questa la speciosa difficoltà che da molti si oppone al Decreto.

Ma a tal difficoltà può ovviarsi assai bene. Oltre infatti molte altre allettative di premi e di lodi pei diligenti, come usa oggidì in tanti luoghi, può ben conservarsi il costume della gran festa della Comunione, colla differenza che, invece di essere la prima, sarà l'ultima della puerizia.

Le Comunioni generali, che i parroci dovranno tenere ogni anno, possono distinguersi in Comunioni generali semplici ed in Comunioni generali solenni. Alle semplici verranno ammessi i bimbi della prima Comunione e coloro altresì che l'avranno fatta precedentemente. Alla Comunione generale solenne parteciperanno solo quei fanciulli, che giunti all'età di dodici o quattordici anni, e dato saggio della loro piena istruzione catechistica, chiudono il tirocinio puerile e cominciano la carriera dell'adolescenza.

Questa Comunione generale solenne potrà farsi con maggiore sfarzo di addobbi, con abiti più scelti ed eleganti, con musiche, con inviti di congiunti e di amici, ed anche, se si vuole, con ricevimenti e banchetti nelle famiglie, senza eccedere però. Potrà darsi al giovinotto un elegante diploma con cui si dichiara licenziato dalle scuole catechistiche puerili ed atto a frequentare il catechismo di perseveranza. La funzione stessa potrà farsi più bella e attraccata. Potrà precedere la rinnovazione delle promesse del battesimo, con recarsi i fanciulli processionalmente al



Qui viene opportuno questo articolo del Decreto. Fatta la prima Comunione quando il fanciullo comincia a ragionare, deve continuare a nutrirsi con questo pane di vita eterna. Oh ! se ogni giorno, di seguito, fosse condotto all'altare e prendesse la sacra ostia ! Quanta forza, quanta luce, quanta grazia efficacissima ne arricchirebbe l'anima ! Come, col progredire nella ragione, e col cominciare a conoscere il mondo, si manterrebbe sano e fermo nello spirito, e progredirebbe mirabilmente nella via della virtù ! Ogni giorno dovrebbero tutti i bimbi andare all'altare quando avessero solerti e pii genitori o educatori e confessori, i quali per altro *sono tenuti* a farlo possibilmente. Ma, se non ogni giorno, per quei che vivono nel mondo, almeno nei dì festivi dovrebbero condurre i loro bimbi all'altare : in questi giorni *possono* (dovendo i bimbi sentir la messa), e perciò *debbono*. Bastano pochi atti che si facciano ad essi ripetere per l'apparecchio e pel ringraziamento : al di più supplisce la loro innocenza.

E per la confessione ? — Commettono gravi peccati ? Non è da suppersi in fanciulletti di pochi anni. Ad ogni modo si avvertano i bimbi che quando si presentano al confessore per la prima Comunione chiedano il consiglio al confessore stesso (il quale non può loro negarlo) di continuare a comunicarsi abitualmente senza bisogno di nuova confessione, fino a che non siano certi di aver commesso un peccato mortale.

Abbiamo detto, almeno nei dì festivi *per quei che vivono nel mondo* ; giacchè per coloro che dimorano in seminarii, in collegii ed in altri istituti educativi, specie negli asili d'infanzia, in cui suolsi avere la messa ogni mattina è dovere dei superiori condurre all'altare ogni giorno i bambini alla santa Comunione. Qui non v'ha nessun ostacolo, ed il trascurare questo mezzo potentissimo di religiosa educazione sarebbe non piccola colpa.

Ciò sia detto fino a che i bimbi non siano giunti ad età più adulta da commettere qualche grave colpa : arrivati a questo

sacro fonte. Potrà cantarsi il *Te Deum* colla benedizione del Santissimo. Potranno darsi sacri ricordi più eletti e vistosi. Insomma potrà compiersi tale solennità, che mentre invoglia vivamente i fanciulli all'assidua frequenza alla Comunione ed al catechismo, per meritare di celebrarla, possa lasciare in essi una memoria duratura di tutto il tirocinio a cui mettono termine, ed il desiderio altresì di continuare ad accostarsi spesso e quotidianamente all'altare, siccome per più anni vi hanno acquistato già l'uso.

Così potranno con frutto immenso conciliarsi le usanze antiche colle nuove disposizioni della S. Sede.

stato, i superiori, contenti di esortarli in genere alla Comunione quotidiana, debbono limitarsi a condurli al confessore, perchè questi possa regolare la loro frequenza alla SS.ma Eucaristia, senza che i superiori medesimi più s'ingeriscano di ciò : affinchè si eviti il pericolo di possibili sacrilegii (1).

Fin qui per la continuazione della Comunione. Ma l'articolo del Decreto parla pure della continuazione della istruzione religiosa. Dopo la prima Comunione, che può farsi con istruzione appena rudimentale, vi ha obbligo gravissimo in coloro che ne hanno cura di procurare al fanciullo una piena e perfetta istruzione religiosa, gradatamente, secondo lo sviluppo della sua età. E perciò, i genitori debbono mandarlo alla istruzione pubblica dei fanciulli che il parroco è obbligato di tenere tutti i dì festivi e tutti i giorni di quaresima, in forza della Enciclica *Acerbo nimis* del 25 aprile 1905. Quando possono affidarlo a maestri che lo istruiscano bene nella dottrina cristiana, ciò può bastare. E basta certamente la istruzione che sogliono impartire ai loro allievi gl'istituti religiosi sì maschili come femminili, purchè questa corrisponda alle norme prescritte dalla citata Enciclica.

Ma se il fanciullo dimori lontano dalla parrocchia od abbia la sventura di aver genitori increduli e perversi, che non si curino di lui, che dovrà farsi per questo ? Il parroco, coll'aiuto anche di qualche pia persona, deve procurare, che i genitori siano prudentemente ammoniti, e quando il fanciullo abbia l'istruzione necessaria, faccia la prima Comunione, continuando poi ad istruirsi ed a comunicarsi. Ma quand'anche per ostacoli impossibili a superare, non possa il fanciullo continuare la istruzione reli-

---

(1) Qualcuno si è meravigliato di quanto qui abbiamo detto, non comprendendo come il fanciullo, giunto all'uso di ragione, possa comunicarsi, senza essersi prima confessato. Facciamo considerare che quando il bimbo appena apre la mente all'uso di ragione e lo si tiene custodito, non è supponibile che commetta gravi peccati da aver bisogno della confessione. Basta la Comunione per cancellare i peccati veniali. Quando non si hanno peccati gravi, non è necessaria neppure l'annua confessione di precetto, al dir dei teologi (S. Alf. L. VI, n. 667).

I genitori poi, e gli educatori, si accorgono ben presto se il fanciullo abbia tale malizia, da commettere gravi colpe, e da doversi condurre al confessore. Dobbiamo deplorare le pretensioni di taluni che per ammettere un bimbo alla prima comunione vogliono che vada assolutamente al confessore e che questi non possa licenziarlo all'altare prima che abbia la fede di battesimo del fanciullino ed il permesso del parroco. Con ciò si mettono ostacoli al bene dei fanciulli ed all'adempimento del decreto !

giosa, se può fare la prima Comunione con istruzione rudimentale, è necessario sempre che la faccia, essendo a ciò obbligato: resterà un ricordo salutare che nelle aberrazioni della sua vita potrà richiamarlo a migliore consiglio; mentre non facendola, non vi sarà, d'ordinario, filo di speranza per lui!

### § VII. — *Confessione ed assoluzione de' fanciulli.*

« La consuetudine di non ammettere alla Confessione o di non  
« assolvere i fanciulli pervenuti all'uso della ragione, è del tutto  
« riprovevole. Perciò gli Ordinarii prenderan cura che siffatta  
« consuetudine sia interamente soppressa, servendosi anche dei  
« mezzi che ne porge il diritto ».

L'abuso di non confessare o di non assolvere i fanciulli prima che si accostino all'altare, derivava, come già si disse, dal differire a tarda età la prima Comunione.

Era un abuso intollerabile! Tutti i fedeli, che han ricevuto il Battesimo hanno diritto agli altri sacramenti. Perchè dovevano esserne esclusi i *fanciulli di tenera età*? Era questa una grave ingiustizia che cagionava danni non lievi all'anima di quei piccoli penitenti. Questi, senza il nutrimento vitale della santa Comunione, senza neanche l'aiuto della Confessione sacramentale, cominciavano a sviluppare colla ragione i germi dei vizii, da produrre peccati anche gravissimi. Stare col peso di questi vizii e di questi peccati, per anni forse non pochi, era l'effetto del detto abuso!

Maggiore ingiustizia era poi quella di udire la confessione dei fanciulli e di mandarli inassoluti. Quando il penitente abbia confessate le sue colpe, ha stretto diritto all'assoluzione, se è disposto. Or i fanciulli di pochi anni, per lo più, non recano indisposizioni tali da non poter essere assoluti. Sta al confessore di ovviare ad alcuni piccoli difetti proprii di quella età, istruendolo nelle cose necessarie per necessità di mezzo ed aiutandolo a ben dire i peccati ed a pentirsene.

Si dice da molti che i fanciulli non recano materia certa alla confessione. È vero che spesso questi bimbi sembrano scemi e restano muti ed intontiti presso il sacerdote. Ma se il confessore con bei modi e con garbo l'incoraggia; se rivolge loro brevi ed opportune interrogazioni, conoscerà subito che sanno intendere e che hanno veramente commesse delle colpe.

Del resto, se dopo opportune e prudenti interrogazioni, resta anche dubbio sulla validità della materia di siffatte confessioni, i teologi con S. Alfonso (l. VI, n. 432) danno queste regole:



a) Quando i fanciulli presentano materia dubbia intorno a peccati mortali, benchè dubbiamente disposti, devono sempre assolversi sotto condizione, affinchè non rimangano sotto il peso di grave colpa.

b) Quando la materia dubbia è sopra peccati veniali, devono certamente assolversi i fanciulli sotto condizione nel precetto pasquale ed in pericolo di morte.

c) Fuori dei detti casi, i fanciulli con materia dubbia debbono assolversi non di rado, « ne diu, dice S. Alfonso, priventur gratia sacramentali ». Come debba intendersi quel *diu* lo dichiara il medesimo S. Dottore nel suo *Homo Apost.* (Tr. XVI, n. 6) dicendo : « Hoc tamen non admitterem nisi semel in mense ».

Il confessore intanto nei casi di peccati dubbii leggieri, anche a non assolvere spesso il piccolo penitente, può nondimeno e deve mandarlo alla Comunione secondo il presente Decreto, istruendolo brevemente nelle cose necessarie, come si è detto innanzi, e confortandolo con calde esortazioni a ricevere spesso Gesù Cristo.

#### § VIII. — *Viatico e suffragi pei fanciulli.*

« Detestabile al tutto è l'abuso di non amministrare il Viatico e la Estrema Unzione a fanciulli pervenuti all'uso della ragione e di farne l'esequie col rito dei bambini. Contro gli ostinati nel mantenere siffatte consuetudini procedano gli Ordinari con tutto il rigore ».

Quest'altro orribile abuso, invalso in molti luoghi, era pur conseguenza del differimento della prima Comunione. Ai fanciulli moribondi coll'uso di ragione e non ancora comunicati, *se pur si dava l'assoluzione*, non si amministrava nè il Viatico, nè la Estrema Unzione. La funebre processione per essi era quella prescritta dal Rituale pei pargoli, e la messa *de Angelis*.

E perchè non dare il Viatico ai fanciulli coll'uso di ragione ? È comune insegnamento dei teologi, che il Viatico in morte è di legge grave non solo ecclesiastica, ma anche divina. Il parroco che la trascura per negligenza pecca gravemente (v. Baruffaldo, *ad Rit. Rom.*, tit. 26, n. 11).

Lo stesso dicasi della Estrema Unzione. « Debet (prescrive il Rituale, *De Sacr. Extr. Unct.*) hoc sacramentum infirmis praeberi qui *cum ad usum rationis pervenerint*, tam graviter laborant, ut mortis periculum imminere videatur ». Basta l'uso di ragione perchè debba amministrarsi questo sacramento ; perchè privarne i fanciulli prima che diventino adulti ? Non possono aver

commessi dei peccati, le cui reliquie debbono cancellarsi? Non hanno anch'essi diritto a ricevere la grazia di questo sacramento perchè si dispongano a ben morire, ed ottengano pure la salute del corpo se è espediente a quella dell'anima?

Anzi il Baruffaldo insegna, sull'autorità del Sanchez e del Clericato (l. c., tit. 27, n. 62), che anche quando si dubita dell'uso di ragione, deve amministrarsi sotto condizione al fanciullo la estrema Unzione: « Si parochus sit dubius, an puer habeat usum rationis, et an sit capax vel non huius sacramenti, debet illud ministrare sub conditione *si capax es* ».

Quanto grave colpa è dunque non amministrare ai fanciulli, giunti all'uso di ragione, quest'ultimo sacramento!

Ed è anche colpa abbandonare un fanciullo nelle ultime agonie senza i conforti della Religione, di cui non si privano gli adulti. Essi vi hanno diritto come ogni altro. Eppure, quando trattasi di pargoletti coll'uso di ragione, che vengano a morte, si dice troppo spesso: sono innocenti e non hanno bisogno di aiuto, e si lasciano morire da soli, abbandonati! — E non possono aver peccati da esserne assolti? Non possono aver tentazioni da esserne liberati? Non debbono ancor essi lottare colla morte, da dover essere soccorsi e confortati?

A queste colpe si aggiunge l'altra non meno considerevole della privazione de' suffragi. Il Rituale parla chiaro quando prescrive l'ordo *sepeliendi parvulos*. Dice: « Cum infans, vel puer baptizatus defunctus fuerit *ante usum rationis*, induitur iuxta aetatem etc. ». — Le esequie dei pargoli adunque possono farsi solo agli infanti che non sono giunti all'uso di ragione; intorno al che giustamente osserva il Baruffaldo (l. c., tit. 40, n. 2): « *Ante usum rationis*, communiter intelligitur ante septennium... dari tamen potest casus, in quo malitia suppleat aetatem ». Solo adunque prima dei sette anni possono omettersi i funerali pei fanciulli venuti a morte; tranne però quando anche prima dei sette anni il fanciullo comincia a ragionare: il che, come s'è detto innanzi, oggidì è comune fra noi. Quando perciò il fanciullo morto avea l'uso di ragione, anche prima del settennio, gli si debbono i funerali ed i suffragi, nel tumolarne il cadavere, come agli adulti.

Il Decreto giustamente condanna l'abuso contrario ed obbliga i Vescovi ad estirparlo con punire severamente i parroci che si ostinano a continuarlo.

§ IX. — *Obbligo degli Ordinarii, concernente questo Decreto.*

« Tutte le presenti disposizioni, sancite dagli Emi Cardinali di questa S. Congregazione, furono approvate dalla Santità di N. S. Pio PP. X nell'Udienza del 17 corrente, con ordine dello stesso Santo Padre che il presente decreto venisse pubblicato e promulgato. La medesima Santità Sua intimò ai singoli Ordinarii che il presente decreto non solo venisse partecipato ai parroci e al clero, ma anche al popolo, volendo inoltre che sia letto ogni anno, nella sua versione in volgare, durante il tempo pasquale. I predetti Ordinarii poi dovranno, al compiersi di ogni quinquennio, presentare alla Santa Sede relazione, come degli altri affari della rispettiva diocesi, così anche del fedele adempimento del presente Decreto ».

Abbiamo visto ciò che la sacra Congregazione de' Sacramenti stabilì sulla prima Comunione dei fanciulli. Ora vediamo ciò che il S. Padre Pio X aggiunse alle prescrizioni degli Emi Cardinali.

Il sommo Pontefice adunque, ben considerate tutte le cose esposte, si degnò di approvarle pienamente; ed oltre a ciò prescrisse come segue:

a) Che fosse emanato e pubblicato il presente Decreto. Le cose quindi contenute in questo Decreto non sono di consiglio, ma di precetto; e di precetto non leggero, ma grave, essendo grave la materia di cui tratta. Il Decreto fu già inserito nel bollettino ufficiale degli atti della S. Sede; e perciò ha già cominciato ad avere il suo pieno vigore. Da questo punto corre l'obbligo a tutti quelli che hanno cura dei fanciulli, giunti all'uso di ragione, di far loro adempire il doppio precetto della Confessione e della Comunione, e di mandarli alla Comunione frequente e possibilmente quotidiana, insieme colla graduale istruzione del catechismo. Ricordiamo che chi non ha adempiuto il precetto nella Pasqua, è obbligato di adempirlo anche dopo, appena che può (1). Quindi i

---

(1) È questa la opinione di S. Alfonso (1. VI, n. 297) e della comune de' teologi, non solo per la ragione che il precetto divino ed ecclesiastico della Comunione pasquale è *ad sollicitandam*, non *ad finiendam obligationem*; ma ancora perchè la Chiesa ha imposto due precetti, circa l'Eucaristia; uno di comunicarsi *infra annum*, l'altro di comunicarsi *in Paschate*, come si raccoglie dal Tridentino, *Can. 9 Sess. 13*, dove sta detto: « Si quis negaverit, omnes ..... fideles ..... singulis annis saltem in Paschate, ad communicandum, iuxta praeceptum S. Matris Ecclesiae, anathema sit ». -- « Nota », scrive S. Al-



ancialletti, giunti all'uso di ragione, devono al più presto adempiere il precetto, essendo questo non solo ecclesiastico, ma anche divino.

b) Dippiù il S. Padre comanda a tutti gli Ordinarii di notificare il Decreto al Clero ed al popolo. Si noti *agli Ordinarii*, non già *agli Ordinarii dei luoghi*, per indicare che quest'obbligo incombe non solo ai Vescovi, per rapporto al Clero ed al popolo della propria diocesi; ma sì pure ai Superiori di Ordini religiosi i quali sono *Ordinarii* (quando sono esenti) del proprio Clero regolare e dei proprii sudditi. E giustamente; imperocchè quantunque gli Ordini religiosi siano formati di persone adulte, pure molti di essi hanno cura di fanciulli in collegi, scuole, sodalizio, ed in genere come confessori di secolari.

Gli Ordinarii perciò dovranno comunicare il Decreto a tutti i sacerdoti ed a tutti coloro che hanno cura di fanciulli, specie agli istituti educativi, di ogni genere, maschili o femminili.

Ma se qualche Ordinario trascuri di fare tale notificazione o la faccia assai tardi, coloro che hanno cura di fanciulli saranno in questo mentre disobbligati dal compiere coi proprii allievi il loro dovere? — Il Decreto è stato già promulgato ufficialmente; onde obbliga tutti dal punto che ne abbiano comechessia cognizione. L'ingiunzione agli Ordinarii di notificarlo è solo perchè sicuramente la notizia di esso possa giungere a tutti; non già perchè l'obbligo di adempirlo dipenda dalla detta notificazione. E poi si consideri che il Decreto non impone obblighi nuovi; ma richiama alla esecuzione obblighi certi ed antichi e fin qui trascurati. Quindi la esecuzione di essi non richiederebbe neppure una formale e solenne promulgazione.

c) Vuole inoltre il S. Padre che i parrochi ogni anno leggano al popolo il Decreto, nel tempo pasquale, in lingua volgare. Savissima prescrizione che deve osservarsi con ogni esattezza. Imperocchè l'abuso di differire ad età più tarda la prima Comunione è così generale, così radicato nei costumi delle famiglie e delle parrocchie, che fa d'uopo di molta cura ed energia per estirparla. Perciò i parrochi ed i predicatori dovranno con impegno istruire il popolo sulla necessità di condurre i loro bimbi all'altare ad età propria, e sul bene grandissimo che loro così procureranno. Dovranno parlare della somma facilità di fare tutto ciò, e della grande loro colpa in trascurarlo. E perchè tali verità maggior-

fonso 1. c. « *singulis annis, saltem in Paschate: ergo si communio in Paschate fuit omissa, debet quamprimum impleri antequam terminetur annus* ». Basta però comunicarsi solo alla Pasqua.

mente attecchiscano nelle loro menti e nei loro cuori, il S. Padre opportunamente prescrive che ogni anno sia letto il Decreto al popolo.

Noi crediamo che, oltre il tempo pasquale, com'è prescritto, la occasione più bella ed acconcia per siffatta lettura sia quella del Triduo Eucaristico, inculcato dal S. Padre medesimo con circolare della S. C. delle Indulgenze del dì 10 aprile 1907. In detto Triduo potrà destinarsi una piena istruzione per la prima Comunione, premessa la lettura del Decreto.

d) Finalmente vuole il S. Padre che tutti gli Ordinarii, nelle relazioni quinquennali che dovranno mandare alla Santa Sede sullo stato delle rispettive diocesi, diano conto dell'adempimento di questo Decreto. — Certo, dagli Ordinarii dipende in massima parte l'adempimento delle sante e salutari prescrizioni del Decreto. A loro si appartiene vegliare sui parrochi, sui maestri di scuola, e soprattutto sugli istituti educativi, come sono i convitti, gli asili, i ricreatorii, i patronati, gli orfanatrofii ecc. A loro si appartiene farsi dar conto delle Comunioni che ivi si frequentano. A loro si appartiene deputare sacerdoti zelanti, ed anche pii secolari che aiutino i parrochi in questo ufficio importantissimo, e che rendano popolare e comune la pratica della prima Comunione de' bimbi e la loro continua frequenza all'altare. A loro finalmente si appartiene, nella santa visita pastorale, ispezionare i detti luoghi d'insegnamento e di educazione, animare col vivo della voce i bambini alla santa Comunione, ed amministrarla possibilmente qualche volta di persona per farne meglio comprendere la eccellenza. — Sono queste le cose di cui ogni buon Ordinario darà relazione al S. Padre, affine di offrirgli conforto in mezzo alle grandi amarezze che i tempi nefasti gli arrecano.

Facciamo fervidi voti a Dio che benedica le sante industrie dei Vescovi, de' parrochi e di quanti hanno cura dei fanciulli, affinchè costoro presto si uniscano con Gesù Cristo, e continuino a stare uniti con lui nella santa Eucaristia. È questo il mezzo potentissimo di salvare la gioventù e di rigenerare cristianamente la società umana!

## SULLA ETÀ DELLA PRIMA COMUNIONE DE' FANCIULLI

### Decreto della S. Congr. de' Sacramenti.

Di qual affetto particolare abbia Cristo sulla terra amato i bambini, ne fan chiara testimonianza i sacri Evangelii, dai quali si apprende com'Egli gioisse di trovarsi in mezzo a loro, come usasse imporre su di loro le mani, stringerli al seno e benedirli, mal sopportando che venissero respinti dai suoi discepoli, cui dicesse quelle gravi parole: « Lasciate stare i piccolini e non impedite loro che vengano a me; imperocchè di tali è il regno dei cieli » (1). Qual conto poi Egli facesse della loro innocenza e del loro candore, lo dimostrò abbastanza allorquando, chiamato a sè un fanciullo, disse ai discepoli: « In verità vi dico che, se non diventate come fanciulli, non entrerete nel Regno de' cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel Regno de' cieli, e chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso » (2).

Queste cose ricordando la Chiesa cattolica, procurò fin dai primi tempi di avvicinare i pargoli a Cristo per mezzo della Comunione Eucaristica, che usò amministrare anche a' lattanti. Ciò come trovasi prescritto in quasi tutti gli antichi Rituali fino al secolo XIII, si faceva nel Battesimo, e siffatta consuetudine in qualche luogo durò anche più a lungo; presso i greci e gli orientali vige tuttora. Per allontanare poi il pericolo che i bambini, specialmente se lattanti, emettessero fuori il pane consacrato, invalse il costume di amministrare loro l'Eucaristia sotto la sola specie del vino.

Nè soltanto nel battesimo, ma in seguito anche si facevan più volte partecipare alla celeste vivanda. Infatti secondo l'uso di alcune Chiese si porgeva l'Eucaristia a' bambini immediatamente dopo il Clero; in altri luoghi se ne davano ad essi frammenti dopo la comunione degli adulti.

Tal costume in appresso venne a cessare nella Chiesa latina, e si cominciò a non ammettere i fanciulli alla sacra Mensa se non avessero qualche uso incipiente di ragione e una proporzionata cognizione dell'augusto Sacramento. La qual nuova disciplina,

(1) Marc. X, 13, 14, 16.

(2) Matth., XVIII, 3, 4, 5.



già ammessa da alcuni Sinodi particolari, fu confermata solennemente dal Concilio Lateranese IV, l'anno 1215, col celebre canone XXI, che prescrive ai fedeli, non appena giunti all'età della ragione, la Confessione sacramentale e la santa Comunione, con queste parole: « Ogni fedele dell'uno e dell'altro sesso, giunto all'età della discrezione, confessi da solo e fedelmente tutti i suoi peccati, almeno una volta l'anno, al suo sacerdote, e procuri di adempiere secondo le forze la penitenza ingiuntagli, ricevendo, riverentemente almeno alla Pasqua, il sacramento dell'Eucaristia, salvo che per consiglio del suo sacerdote o per qualche ragionevole motivo credesse doversene temporaneamente astenere ».

Il Concilio di Trento (1), senza punto riprovare l'antica disciplina di amministrare l'Eucaristia ai bambini prima che abbiano raggiunto l'uso della ragione, confermò il decreto Lateranese e pronunciò anatema contro chiunque la pensasse altrimenti: « Chi negasse che tutti e singoli i cristiani fedeli dell'uno e dell'altro sesso, giunti all'età della discrezione, sieno obbligati ogni anno, almeno nella Pasqua, a comunicarsi, secondo il precetto della Santa Madre Chiesa, sia anatema » (2).

In forza dunque del citato e tuttora vigente decreto Lateranese, i fedeli, non appena giunti all'età della discrezione, sono obbligati ad accostarsi, almeno una volta l'anno, ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Senonchè, appunto nel determinare qual sia cotesta età della ragione o discrezione, s'introdussero col tempo non pochi errori e abusi deplorabili. Altri credettero che l'età della discrezione che si richiede pel sacramento della Eucaristia dovesse esser diversa da quella che si richiede per il sacramento della Penitenza, sostenendo che, per quest'ultima, l'età della discrezione sia quella in cui si arrivi a discernere li bene dal male, e si è quindi capace di peccare; per l'Eucaristia invece si esiga un'età maggiore, in cui possa aversi una conoscenza più piena della fede e recarvi una più matura preparazione. E così, a seconda delle varie consuetudini locali e delle opinioni diverse, fu stabilita per la prima Comunione quando l'età di dieci o dodici anni, quando di quattordici e più; non ammettendosi frattanto fanciulli o giovani prima di quell'età che era stata prescritta.

Siffatta consuetudine, che col pretesto di tutelare il decoro dell'augusto Sacramento, tiene da esso lontano i fedeli, fu cagione

---

(1) Sess. XXI, *De Communione*, cap. 4.

(2) Sess. XIII, *De Eucharistia*, cap. 8, can. 9.

di molti danni. Avveniva infatti che i fanciulli innocenti, distaccati dal Cristo, venissero a mancare di ogni nutrimento della vita interiore; di che anche seguiva che la gioventù, priva di un aiuto efficacissimo, circondata da tante insidie, perduto il suo candore, si gettasse nel vizio prima di aver gustato i santi misteri. E sebbene la prima Comunione suole esser preceduta da più diligente istruzione e da un'accurata Confessione sacramentale, ciò che veramente non si pratica da per tutto, è sempre tuttavia dolorosa la perdita della prima innocenza, perdita che forse sarebbe potuta evitarsi, se si fosse in età più tenera ricevuta l'Eucaristia.

Nè men rimprovevole è l'uso, vigente in parecchi luoghi, di proibire la Confessione sacramentale ai fanciulli non ancora ammessi alla Mensa Eucaristica, o di non impartir loro l'assoluzione. Di che avviene che, stretti da lacci di peccati, forse gravi, se ne rimangono a giacere in essi con grave loro pericolo.

Ma il colmo si è che in certi luoghi a' fanciulli, non per anco ammessi alla prima Comunione, non si permette neppure in punto di morte di ricevere il Santo Viatico, e così defunti e portati al sepolcro col rito dei bambini, vengono ad esser privati dei suffragi della Chiesa.

Sono questi i danni recati da coloro che insistono oltre il dovere nell'esigere preparazioni straordinarie alla prima Comunione, senza occorgersi forse che siffatte cautele prevengono dagli errori dei Giansenisti, i quali sostengono essere la SS. ma Eucaristia un premio, non un farmaco all'umana fralezza. Ma ben altrimenti ha intese il Concilio di Trento, quando insegnò che essa « è un « antidoto per liberarci dalle colpe quotidiane e preservarci dai « peccati mortali »; dottrina testè inculcata e ribadita dalla S. C. del Concilio con decreto 26 dicembre 1905, pel quale si apriva l'accesso alla Comunione quotidiana a tutti i fedeli, tanto adulti quanto fanciulli, a due sole condizioni, cioè, stato di grazia e retta intenzione.

Ed invero, non apparisce nessuna buona ragione, perchè, mentre anticamente si distribuivano i frammenti delle Sacre Specie ai bambini anche lattanti, si debba ora esigere una preparazione straordinaria da fanciulli, che hanno ancor la fortuna di possedere il candore della prima innocenza, e che a cagione delle tante insidie e pericoli dell'età presente han grandissimo bisogno di quel mistico cibo.

Gli abusi che riproviamo derivano dal non essersi saputo precisare qual sia l'età della discrezione da coloro che ne stabilirono una per la Confessione, l'altra per la Comunione. Ora il Concilio Lateranese richiede una stessa età tanto per l'uno che per l'altro

Sacramento, imponendo ad un tempo stesso l'obbligo di confessarsi e comunicarsi. Dunque, come per la Confessione l'età della discrezione s'intende quella in cui si arriva a distinguere il bene dal male, così per la Comunione convien dire sia quella in cui si sappia distinguere il pane eucaristico dal pane comune; ed è appunto questa l'età in cui il fanciullo ha raggiunto l'uso della ragione.

Nè altrimenti la intesero i principali interpreti del Concilio Lateranese e i loro contemporanei. Si sa infatti dalla storia ecclesiastica come molti sinodi e decreti episcopali, fin dal secolo XIII, e poco dopo il Concilio di Laterano, ammisero alla prima Comunione fanciulli di sette anni. Abbiamo inoltre una testimonianza autorevolissima, quella del dottore di Aquino che così lasciò scritto: « Quando i fanciulli ormai cominciano ad avere un cotal  
« quale uso della ragione da poter concepire devozione verso questo  
« Sacramento (l'Eucaristia), allora si può ad essi conferire questo  
« Sacramento » (1). E ciò così viene spiegato dal Ledesma: « Dico  
« per consenso di tutti che l'Eucaristia deve darsi a tutti quelli  
« che hanno l'uso della ragione, per quanto presto lo abbiano;  
« sia pure che quel fanciullo conosca tuttora in confuso quello che  
« fa » (2). Lo stesso passo dell'Aquinate è così dichiarato dal Vasquez:  
« Il fanciullo, giunto che sia a puest'uso della ragione, immedia-  
« tamente e per diritto divino, contrae tal obbligo, da cui non può  
« essere affatto liberato dalla Chiesa » (3). Identico è l'insegnamento  
di S. Antonino, il quale così scrive: « Ma quando il fanciullo è  
« capace di malizia, ossia quando può peccare mortalmente,  
« allora è obbligato al precetto della Confessione e per conseguenza  
« della Comunione » (4). E alla stessa conclusione ne conduce il  
Concilio di Trento, il quale, ricordando nella Sess. XXI, c. IV,  
che « i fanciulli non aventi ancora l'uso della ragione, non sono  
« obbligati da nessuna necessità alla sacramentale Comunione  
« Eucaristica », ne assegna come unica ragione questa, cioè, che  
essi non sono in grado di peccare: « Perciocchè, dice in esso, non  
possono in quell'età perdere la grazia, da loro acquistata, di fi-  
gliuoli di Dio ». Ond'è manifesto essere stata questa la mente del  
Concilio, che i fanciulli sieno di necessità obbligati alla Comunione  
quando possono perdere la grazia peccando. Consone a quest'è  
sono le parole del Concilio Romano, celebrato sotto Benedetto  
XIII, con le quali s'insegna che l'obbligo di comunicarsi comincia

---

(1) *Sunn.Theol.*, 3 part. q. 80, a. 9 ad 3.

(2) *In S. Thom.*, 3 part. q. 80, a. 9, dub. 6.

(3) *In 3 P. S. Thom.*, disp. 214, c. 4, n. 43.

(4) P. III, tit. 14, c. 2, § 5.



« dopo che i fanciulli e le fanciulle sono giunti all'anno della discrezione, cioè a quell'età in cui sieno in grado di discernere dal pane comune e profano questo cibo sacramentale, il quale non è altro che il vero Corpo di G. C. e sappiano accostarvisi con la dovuta pietà e religione » (1). E il Catechismo Romano dice: « Qual sia l'età in cui si debbano dare ai fanciulli i sacri misteri, nessuno può stabilirlo meglio, quanto il padre e il confessore dei medesimi. Ad essi infatti incombe il dovere di esaminare e interrogare i fanciulli per sapere, se di questo ammirabile Sacramento abbiano acquistata alcun'idea e se ne provino qualche gusto » (2).

Da tutto ciò si raccoglie che l'età della discrezione per la Comunione è quella in cui il fanciullo sa distinguere il pane Eucaristico dal pane comune e materiale, da potere divotamente accostarsi all'altare. Non si ricerca dunque una perfetta conoscenza in materia di fede, essendo sufficienti pochi elementi, cioè *una qualche cognizione*; nè è necessario il pieno uso della ragione, bastando un uso incipiente, cioè *un cotal uso della ragione*. Laonde protrarre in lungo la Comunione e fissar per essa un'età più matura, è uso del tutto riprovevole e condannato più volte dalla Sede Apostolica. Così il Pontefice Pio IX di fel. me., per lettera del cardinale Antonelli indirizzata ai Vescovi di Francia il 12 marzo 1866, ebbe parole severe contro l'uso invalso in alcune diocesi di rimandare la prima Comunione ad età più matura e prestabilita. E la Sacra Congregazione del Concilio il 14 marzo 1851 emendò un punto del Sinodo provinciale di Rouen, dove si proibiva ai fanciulli di accostarsi alla Comunione prima dei dodici anni. Nè diverso fu il modo tenuto da questa Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti nella causa di Stasburgo il 25 marzo 1910, nella quale, trattandosi la questione se fanciulli, di dodici o quattordici anni potessero ammettersi alla Sacra Comunione, fu risposto che « i fanciulli e le fanciulle, quando fossero giunti agli anni della discrezione, cioè all'uso della ragione, dovessero essere ammessi alla sacra Mensa ».

Ponderate con maturità di giudizio tutte le esposte ragioni, questa S. Congregazione della disciplina dei Sacramenti, nella Congregazione generale tenuta il 15 luglio 1910, a far che i menzionati abusi vengano rimossi e che i fanciulli fin dai teneri anni sieno a Cristo strettamente congiunti, vivan della sua vita e trovino in lui una difesa contro i pericoli della corruttela, ha creduto

---

(1) Istruzione per quei che debbono per la prima volta ammettersi alla S. Comunione (App. XXX, p. II).

(2) P. II, de Sac. Euchar., n. 63.

opportuno di stabilire le seguenti norme, da osservarsi dappertutto per ciò che riguarda la prima Comunione dei fanciulli.

« I.- L'età della discrezione, tanto per la Contessione, quanto per la Comunione, è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di sotto. Da questo momento comincia l'obbligo di soddisfare all'uno e all'altro precetto della Confessione e della Comunione.

« II.- Per la prima Confessione e per la prima Comunione non è necessaria una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana. Però il fanciullo dovrà in seguito venire imparando il catechismo intero, in modo proporzionato alle forze della sua intelligenza.

« III. - La conoscenza della Religione che si richiede nel fanciullo, perchè possa prepararsi convenientemente alla prima Comunione, consiste in questo, che egli comprenda, per quanto lo consentano le forze della sua intelligenza, i misteri della Fede necessari di necessità di mezzo ; e sappia distinguere il pane Eucaristico dal pane comune e materiale, per potersi accostare alla SS.ma Eucaristia con quella divozione di cui è capace la sua età.

« IV.- L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, cioè sui genitori, sul confessore, sugli istruttori e sul parroco. L'ammettere poi il fanciullo alla prima Comunione appartiene, secondo il Catechismo Romano, al padre, o a chi ne fa le veci, e al confessore.

« V.- Procurino i parroci di annunziare e di far tenere, una o più volte all'anno, la Comunione generale dei fanciulli, ed ammettervi non solo i nuovi comunicandi, ma anche altri, che col consenso dei genitori o del confessore, come si è detto, hanno già partecipato alla Mensa divina. Sì per gli uni come per gli altri si permettano alcuni giorni di struzione e di preparazione.

« VI.- Chi ha cura di fanciulli deve procurare con ogni impegno che i medesimi, dopo la prima Comunione, si accostino spesso alla Sacra Mensa, e, se è possibile, anche ogni giorno, conforme al desiderio di Gesù Cristo e della Madre Chiesa, e vi rechino quella divozione di cui è capace la loro età. Ricordino inoltre tutti quelli cui è affidata tal cura, il dovere gravissimo che loro incombe di provvedere che i detti fanciulli continuino a frequentare l'insegnamento del catechismo che si dà in pubblico, o almeno suppliscano in altra maniera all'istruzione religiosa dei medesimi.

« VII.- La consuetudine di non ammettere alla Confessione o di non assolvere i fanciulli pervenuti all'uso della ragione, è del tutto riprovevole. Perciò gli Ordinari prenderan cura che siffatta

consuetudine sia interamente soppressa, servendosi anche dei mezzi che ne porge il diritto.

« VIII.- Detestabile al tutto è l'abuso di non amministrare il Viatico e l'Estrema Unzione ai fanciulli pervenuti all'uso della ragione e di farne l'esequie col rito dei bambini. Contro gli ostinati nel mantenere siffatte consuetudini procedano gli Ordinari con tutto il rigore. »

Tutte le presenti disposizioni, sancite dagli E.mi Cardinali di questa S. Congregazione, furono approvate dalla Santità di N. S. Pio PP. X nell'udienza del 17 corrente, con ordine dello stesso Santo Padre che il presente decreto venisse pubblicato e promulgato. La medesima Santità Sua intimò ai singoli Ordinarii che il presente decreto non solo venisse partecipato ai parroci ed al clero ma anche al popolo, volendo inoltre che sia letto in ogni anno, nella sua versione in volgare, durante il tempo pasquale. I predetti Ordinarii poi dovranno, al compiersi di ogni quinquennio, presentare alla Santa Sede, relazione, come degli altri affari della rispettiva diocesi, così anche del fedele adempimento del presente decreto.

Non ostante qualunque cosa in contrario.

Roma, dal palazzo della detta S. Congregazione, il dì 7 Agosto 1910.

D. Card. FERRATA, *Prefetto*,  
Fil. Giustini, *Secretario*.

---



# INDICE

---

Breve Commento del Decreto « *Quam singulari Christus amore* » . pag. 3

## PARTE PRIMA

### RAGIONI DEL DECRETO

§ I.	I fanciulli e Gesù Cristo . . . . .	pag. 5
§ II.	La Comunione dei fanciulli nella Chiesa primitiva . . . . »	6
§ III.	La Comunione dei fanciulli secondo il Concilio Lateranese IV . . »	7
§ IV.	Danni della inosservanza di questa disciplina . . . . . »	8
§ V.	Obbiezioni e risposte . . . . . »	10
§ VI.	La S. Sede e la Comunione de' fanciulli . . . . . »	13

## PARTE SECONDA

### DISPOSIZIONI DEL DECRETO

§ I.	Età della discrezione . . . . .	pag. 17
§ II.	Istruzione non necessaria . . . . . »	19
§ III.	Istruzione necessaria . . . . . »	20
§ IV.	Obbligo e diritto per la prima Comunione . . . . . »	26
§ V.	Comunioni generali de' fanciulli . . . . . »	25
§ VI.	Frequenza alla Comunione ed al Catechismo . . . . . »	27
§ VII.	Confessione ed assoluzione de' fanciulli . . . . . »	30
§ VIII.	Viatico e suffragi pei fanciulli . . . . . »	31
§ IX.	Obbligo degli Ordinarii concernente questo Decreto . . . . »	33
Sulla età della prima Comunione de' fanciulli — Decreto . . . . »		36

---





Acc. 5390

265.335.3  
G25

Gennari, C.

AUTHOR

Sulla Eta Della Prima Comunione

5.3

TITLE



Prezzo cent. 40; per l'Estero cent. 60

presso la Direzione del *Monitore Ecclec.* in Roma (senz'altro indirizzo).

Presso la Direzione del *Monitore Ecclesiastico* in Roma  
trovansi vendibili i libri seguenti:

**Il Monitore Ecclesiastico.** — Pubblicazione mensile ad uso del Clero — Prezzo annuo, L. 5; per l'estero, L. 6,50. — L'intera prima serie, in 10 grossi volumi in 8°, legati alla bodeniana, con indice alfabetico, L. 67 e 75 per l'estero. L'intera seconda serie, in 10 volumi in 8°, legati in *brochure*, L. 50, e 56 per l'estero.

**Consultazioni canoniche liturgiche ecc.** — Un volume di pag. 846 in 8° gr., L. 10, per l'estero L. 12. Ai nostri associati, L. 8. (Il vol. delle *Consultazioni morali* è esaurito).

**Della nuova disciplina sulla proibizione e sulla censura dei libri;** ovvero la Costituzione *Officiorum* brevemente commentata, per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 3ª con giunte e correzioni, L. 1; per l'estero. L. 1,25.

**Sulla privazione del beneficio ecclesiastico e sul processo criminale dei chierici.** Norme canoniche per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª, con giunte e correzioni, L. 2,50, per l'estero. L. 3.

**Circa la Composizione sui beni e sugli onori ecclesiastici e circa la rivendicazione e lo svincolo delle dotazioni dei benefici e delle cappellanie in Italia.** Norme canoniche e civili, per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 3ª, considerevolmente accresciuta, L. 1; per l'estero, 1,25.

**L'Immacolato Concepimento di Maria in relazione con la sua vita.** — Considerazioni e pratiche per un mese Mariano, per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni, L. 2; per l'estero, 2,50.

**Del falso misticismo,** per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni, L. 2; per l'estero, L. 2,50.

**Sui doveri dei cattolici nelle rappresentanze politiche ed amministrative.** — Consultazioni teologico-morali, per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni, cent. 80; per l'estero, L. 1.

**Breve commento della nuova Legge sugli Sponsali e sul Matrimonio,** per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 7ª con giunte e correzioni novissime, L. 1; per l'estero, L. 1,25.

**Quistioni teologico-morali di materie riguardanti specialmente i tempi nostri,** per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni. — Vol. in 8°, di pag. XXXII, 931, L. 8; per l'estero, L. 10. Ai nostri associati, L. 7; per l'estero, L. 9.

**Quistioni canoniche di materie riguardanti specialmente i tempi nostri,** per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni. — Vol. in 8°, di pag. XXVIII, 846, L. 8; per l'estero, L. 10. Ai nostri associati, L. 7; per l'estero, L. 9.

**Quistioni liturgiche di materie riguardanti specialmente i tempi nostri,** per *Casimiro Card. Gennari*. — Ediz. 2ª con giunte e correzioni. — Vol. in 8°, di pag. XXVII, 608, L. 6; per l'estero, L. 8.

I tre volumi di Quistioni morali, canoniche, liturgiche, presi in una volta, L. 20; per l'estero, L. 25. Ai nostri associati, L. 17; per l'estero, L. 21.